

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia, Cent. 80 il numero

Anno IX. - N. 3. - 15 Gennaio 1882.

Fratelli Treves Editori, Milano

GIOVANNI DUPRÉ

Di questo grande artista noi abbiamo parlato a lungo tre anni fa, quand'egli si rivelò anche grande scrittore coi suoi "Ricordi autobiografici." Diciamo allora della povertà in cui nacque e dei suoi principj così difficili che lo fanno annoverare fra gli uomini gloriosi che devono tutto a sé stessi. Diciamo pure delle opere principali che ne levan- no al di sopra della fama: l'*Abele*, il *Chino*, — il piede della famosa *Tavola delle Muse*, — il *Sant'Antonio* della Galleria degli Uffizi, — il *Monumento a Cavour* in Torino, infelice nella composizione, ma pregevole nelle figure al- legoriche, accessorie; — il monumento Massotti, posto in San Lorenzo a Firenze, nella terribile vicinanza della seggiata di quel colosso che è il Michelangelo; — la *Pieta* del campano di Siena; — e la più pie- cola di mole, ma che è uno dei più vaghi le- vori del Duprè, il *piede della tazza* di porfido che scolpisce in Egitto, scavata in Roma, donata da Clemente VII a Cosimo I, fu fatta ri- staurare da Leopoldo II. Noi ripareremo dell'uomo e dell'opera sua; per oggi ci basta ripro- durre l'immagine. Forse non hanno tutti i terzi coloro che dicono: La mattina del 10 gennaio a Firenze è morto non solo un artista, ma un'ar- te: l'arte grande, l'arte delle belle linee e delle caste ispirazioni, l'arte



Lo scultore GIOVANNI DUPRÉ, m. il 10 gennaio a Firenze.
(Disegno del signor Alessandro Felli, da una fotografia del sig. Schenckhe di Firenze).

edustroica nella sua so-
vrana gentilezza.

Il Duprè era nato in
Siena il 1.º marzo 1817.
Egli lascia incompiuti:
una statua del beato Rai-
mondo, di commissione
dell'arciduca Giovanni di
Lorena — in via Fran-
cesco, per il convento
d'Assisi — e una ma-
donna destinata per il
Duomo di Firenze.

In questo numero,
i lettori troveranno
una novità. Sotto il
titolo *diavolo di Roma*
e *Toma* pubblicheremo
d'ora innanzi ogni
settimana un *Corriere*
di Roma... e d'altrisi.
Lo dettano due egregi
scrittori che per il
momento si nascondono
sotto due pseudonimi:
Pasquino e madama
Lucrezia.

Un'altra novità che
siamo per introdurre
nel nostro giornale,
sono le *Conversazioni*
e *fantasie scientifiche*
per far degno riscontro
a quella *Conversazione*
mondana del dottor
Verità e a quelle *Con-*
versazioni letterarie
di Stocchetti e di Bon-
fadini che sono riu-
scite sì care al pub-
blico italiano. Anche
la scienza può essere
trattata con forma ar-
tistica; e ne abbiamo
dato l'incarico ad un
egregio giovane, il dot-
tor Ugo Ugoletti,
che farà per le sue
prime armi, ma che
presto non sarà più
uno sconosciuto.

Con l'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA rispondi-
mo pure più al suo de-
siderio di rassomiglia-
re ad una *Sala di*
Conversazione dove si
parla di tutto con
quella piacevolezza e
quella urbanità che
si richiedono dinanzi
ad una società colta
ed elegante.

LA SETTIMANA.

La tomba del Gran Re è ogni anno meta di un pietoso pellegrinaggio per i patrioti. Quest'anno l'anniversario del 9 gennaio fu ricordato in modo più solenne, per riaffermare che gli italiani atteggiavano sempre il coraggio e gli esempi da Vittorio Emanuele, le cui parole: « *A Roma siamo e resteremo* » furono intanto che gli italiani mantennero a qualunque costo. Sulla tomba del Pandion il mattino si ingiunsero e pregarono i Reali d'Italia e vi deposero corone e fiori. Poi salirono deputati, rappresentanti e cittadini, ottanta corone vennero deposte sul feretro venerato, e il pellegrinaggio cessò quando le porte del tempio monumentale dovettero venir chiuse, perché la notte era calata. Anche all'estero, questa fu considerata come una dimostrazione politica di molto valore nelle presenti circostanze.

— Pel 18 di questo mese è nuovamente convocata la Camera dei deputati, e in coda all'ordine del giorno, quasi improvvisi, si presenta lo scetticismo di lista. È probabile che prima di giungere alle importanti discussioni su questo argomento col controverso, i partiti diano una battaglia al ministero.

La Commissione per la riforma elettorale avendo accettato le modificazioni del Senato tali e quali, la Camera in una sola seduta può definitivamente adottare la riforma, ciò che sarebbe al gabinetto un arma potente per far tacere le opposizioni e ridurle in polvere anche dopo un voto.

E quindi generale desiderio nei politici parlamentari che si impegni una discussione sulla politica ministeriale prima della definitiva approvazione della nuova legge elettorale, ma che sarebbe al gabinetto sono troppo discordi fra loro e troppo incerti.

Per qualche giorno si sparse la voce di una grave malattia del generale Garibaldi, a Caprea. Fortunatamente questa voce fu smentita, poiché il generale non ebbe che una leggera indigestione essendosi rovistata la carozzella dentro alla quale è costretto dalla artrite.

Un fatto importante d'ordine economico avvenne il 3 gennaio: cioè il passaggio delle ferrovie romane all'amministrazione dello Stato. Un altro fatto importante è l'aumento progressivo delle imposte. Nell'anno teste finito esse hanno prodotto oltre a 59 milioni più che nell'anno precedente.

In Francia sono avvenute domenica scorsa, 8, le attese elezioni generali. Di 19 voti eletti, 66 appartengono al partito repubblicano e 13 sono conservatori. Questi ultimi perderanno 3 seggi; ed il Senato francese presenta quindi la lista maggioranza di 207 repubblicani contro soli 95 conservatori. Non c'è più bisogno di toccare la Costituzione, di ricorrere al Congresso, di dicare i più saggi. Ma il signor Gambetta vuole insistere nel suo progetto di revisione per introdurre un'altra delle sue idee predilette, lo scrutinio di lista.

Così le elezioni generali diedero luogo a qualche scandalo, come ogni evento francese. Fu portata a Parigi la candidatura del maggiore Laborde, come una protesta contro le nomine di Miribel a capo di stato maggiore e di Weiss a direttore degli affari esteri. Il nome di quell'ufficiale dell'esercito servi anche ai radicali come una dimostrazione contro la riforma dell'esercito sulla base della obbedienza legale, e il trionfo di questo militare senza disciplina e senza idee d'ordine, ma senza dubbio un nuovo colpo a quell'esercito che non ha fatto negli ultimi tempi la migliore figura neanche sui campi di manovre elementari e di fucili battagli. Un altro scandalo è accaduto a Parigi il giorno 8, commemorando l'anniversario della morte di Bligny dai comandi, uomini e donne. La polizia repubblicana tentò varie volte ed indarno di impedire la dimostrazione: vi furono disordini gravi, colpi di revolver, ed arresti, tra cui quelli di Louis Michel, di Rudes, di Courmes che furono tutti condannati per citazione direttissima a pene corporali.

Ad Aix si svolse un processo inaspettato contro otto italiani imputati di aver ucciso alcuni dei proventori di Margherita nei fatti del giugno scorso. Il G. G. italiani vennero condannati dalla Corte d'Assise a pene gravissime. Fucile a 30 anni di reclusione e 1 di sorveglianza; altri tre a 5 anni, e due a 6 mesi. Due soli furono assolti.

Il giorno dopo la stessa Corte d'Assise, giudicando certo Ali, un francese, imputato di aver ucciso un italiano, agli stessi fatti di Margherita, venne condannato a soli 4 anni di carcere. È in favore dell'assassino francese che fu ammessa la provocazione.

Quanta diversità di misure in cui la ingiustizia e la codardia sono dei pari evidenti, cagione in Italia una impressione assai dolorosa. Il governo stesso ha dovuto preoccupare, e il ministro Mancini si è deciso a pubblicare i documenti relativi ai fatti di Mur-

aglia, dove i francesi si sono condotti come barbari, ed il loro governo non ci ha dato la minima soddisfazione.

Un segno delle relazioni assai tese fra la Francia e l'Italia è pure l'omertà concessa al nostro viceconsole a Tunisi, signor Robandi, quel viceconsole che i francesi avrebbero invece voluto che fosse rimosso perché aveva protestato contro l'occupazione di Tunisi.

Ora si tenta anche per le sorti del trattato di commercio. Esso non ha ancor subito la prova del Senato francese; e in Italia le opposizioni dei commercianti crescono, mentre d'altra parte sempre più ostile della Francia escono gli strappi degli uomini politici.

Tornando al processo di Aix, e considerandolo anche dal punto di vista francese, esse è un brutto ritratto. Per quanto uno Stato possa parere forte e vigoroso, quando la giustizia è travolta palesemente da altre preoccupazioni, come manifesta i segni di una decadenza latente, che dalla magistratura, dall'esercito, dai cittadini, passa in tutta l'organizzazione dello Stato e lo distrugge senza che nulla possa più impedire il dilatarsi della cancrena fatale.

Ne certo è un sintomo di vigoria l'appoggio dei Gariboldi a tutti perché la tengano in pie; e gli ai radicali, domani si conservatori. Abbiamo già accennato al rumore prodotto dalle nomine di alcuni conservatori a posti elevati. Per porre un contrappeso nella bilancia dei clamori radicali, ora fu nominato a Prefetto della Senna, in luogo del defunto Hérail, quel Floquet che grida a Parigi, quando vi era ospite lo czar Alessandro II: « *Vive la Polonia, signore!* »

Con tali elementi faziosi a capi di uno Stato, non è da meravigliarsi se gli elementi conservatori d'Europa lo guardano con diffidenza e con apprensione.

Difatti il Principe di Bismarck impensierito oltre ogni misura di questi partiti sovversivi che tendono a venire a galla, fece firmare all'imperatore un'ordinanza in data del 3 gennaio che delinea nel modo più assoluto le attribuzioni di un Sovrano e di un ministro in un governo costituzionale e i doveri degli impiegati.

« La costituzione della Prussia, dice il Sovrano, è la espressione della tradizione monarchica di questo paese, il cui sviluppo si basò sulle relazioni vive fra re e popolo. Queste relazioni non possono trasferirsi sopra i ministri del re, per cui sono inerte, e non possono far parte del re. Il loro mantenimento è di nessuna politica per la Prussia. Egli è quindi mio volere che, tanto in Prussia, quanto nei corpi legislativi dell'impero, non sia ammessa la costituzione del diritto costituzionale, e dei miei successori di dirigere personalmente la politica del mio governo; e che sia sempre combattuta l'opinione che la irresponsabilità della persona del re, sempre esistente in Prussia, è scaturita dall'art. 43 della costituzione, appare la necessità della conferma responsabile, talgno ai miei atti governativi, il carattere di spontanea risoluzione del Re. »

Quest'ordinanza, così imperiosa e destrutturale, corrisponde alla teoria antica di Guglielmo e del suo gran cancelliere: fin dal 1803 il Bismarck proclamava che la monarchia non è lì per servire di semplice capitolo all'edificio costituzionale, e come un congegno di più nel meccanismo complicato del regime costituzionale. Siamo agli antipodi di quell'altra teoria pur assurda, che il Re regna e non governa.

Ma l'ordinanza del 4 gennaio passa nel terreno pratico con una solenne intimidazione agli impiegati, e ciò che ha fatto dare il soprannome di un colpo di stato morale. Il Re di Prussia dichiara che gli impiegati hanno, « in seguito al loro giuramento, l'obbligo di sostenere la politica del governo anche nelle elezioni. »

Ciò fa presagire un prossimo conflitto con la Camera e un prossimo scioglimento. L'opposizione al avergli assai vivace ora che fu aperto il Reichstag (8) e ancor più quando il 14 si aprirà la Dieta prussiana, poiché la Prussia è più direttamente colpita dal manifesto epistolare.

In Egitto l'orizzonte si oscura. La Francia e l'Inghilterra, le cui relazioni non molto, per le trattative commerciali, hanno saputo mettersi d'accordo nel mandare una nota collettiva al Kediv, per dichiarare la loro risoluzione di appoggiare contro qualunque ingerenza interna ed esterna. È un avviso al Sultano, ed al partito nazionale e militare, il cui capo, Arabi bay, è odiato nel ministero degli affari. Ma le altre potenze non vogliono lasciar Francia ed Inghilterra sole a dispetto dell'Egitto. Gli Austria preparò una nota, che si riserva un diritto eguale d'ingerenza; e la imminente corteo Germanica e l'Italia, e forse anche la Russia.

12 gennaio.

ROMA E ROMA

Il significato di Roma e Roma.

L'archeologo Fiorelli, — Sbarbaro e Baccelli, — Depietis e Jacovoni, — Una coda a Corte, — Balli e teatri, — Il duca d'Aosta, — La Morte di Garibaldi e giornalisti.

La balena e i gioiellisti.

Roma e Roma significa: tutto. Ci sarebbe facile ingannare la vostra buona fede: dire che l'origine di Roma e Roma si perde nella notte dei tempi; giurare che il senatore Fiorelli ha trovato un *Roma* e *Roma* quasi intatto negli scavi di Campo Vaccino e tante altre belle cose. Nulla di più facile che parlare degli antichi greci e degli antichi romani, ma una cosa assolutamente nuova. Un nostro amico, che ha vissuto 5000 anni fa, e guidava un *omnibus* trascinato da megari, solava dire, discorrendo:

« I miei posteri greci; i miei posteri romani... Quella era una originalità: si capisce! Ma parlare d'archeologia, in un secolo fabril, come questo in cui si vive giorno per giorno, è così perfettamente assurdo. Il senatore Fiorelli, lui, ha ragione. È un uomo d'altri tempi. È un Eneo Quirico Visconti, un Canina redivo. Oggi, Bi Canina, non si crede che alla tosse; forse, neppure. Il senatore Fiorelli, prima di tutto, vive al terzo piano d'un palazzo che, niente meno, si chiama della Minerva, non che richiama subito alla mente gli auguri, gli auspici, e tutti gli altri imbrogli del paganesimo. Nell'anticamera, il senatore ha, per uscire, un antico romano, come facilmente si rileva dalla sua tendenza al paganesimo, degna del demone del mondo. Quest'antico romano, che avrà, sì o no, novanta lire al mese, senza i rotti, vive in mezzo alla colonna Traiana, che i romani e le romane si ostinano a chiamare colonna troiana — e alla colonna Antonina, che poi è la colonna di Marco Aurelio, un brav'uomo che fuggiva creduto a tutto, persino alla virtù di quella poca di buono. Dio salvi l'anima sua, che fu l'imperatore Faustina. »

Qua e là, in fotografia, c'è un pezzo di muro che fa rabbia, ma è un avanzo delle mura d'Anco Marzio e ci guardi il muro che non si può più alzarlo. Entrate nella casa del senatore Fiorelli e vi trovate davanti a un onesto ascista, vestito di nero, gentile e sbarbato come l'abate Cancellieri, che ha fatto all'amore con tante belle donne. Questo, invece, non ama che le Claudie, le Poppes, le Gellie, le Agrippine, le Flavie e che so io, tante altre romane, poiché hanno una sola cosa in comune: Romagnolo vivente questo busto ai mariti gelosi.

E qui ci corre un'avvertenza necessaria: finora abbiamo visto il plurale, poiché siamo in due a scrivere, troppo anti, per troppo, a Roma e sopra annesso, per fare una presentazione. Ma il noi è troppo agguato. Pare di scrivere un atto notale, invece d'un articolo per voi, graziose lettrici.

Ovanti il pubblico è disavanzo a questa forma antica della persona prima, numero plurale. Appena se la può permettere l'imperatore Guglielmo nelle sue bismarckiane ordinanze, che ricordano così bene il sonetto del Belli:

Io so che sono e voi non siete un...

fischio, rossi cassuli... e vi dicano di questo teorema. Ma un archeologo, o mettiamo pure due archeologi che si arguiscono, e che non vogliono più il loro venerando più. Facciamoci dunque a parlar chiaro: il *Roma* e *Roma*, sebbene scritto a quattro mani, per quanto possa parere anche a quattro piedi, abolisce di stantio il noi, e corre via con la persona prima del numero singolare; cioè che forse costituisce l'unica, ma non meno pregevole delle sue singolarità.

Il Manzoni — col suo *Dizionario di igiene* — ha creato il matrimonio psichico, il migliore probabile dei matrimoni, poiché non impegnano a nulla, ebbene, questo *Roma* e *Roma*, è apparso. Il frutto più a meno legittimo di uno di questi matrimoni. Due diete intelligenti, così dire, si sono unite per mettere al mondo questo corriere settimanale, in cui si sono — dice l'editore — trovato di tutto, come nel *duetto degli affari*, delle *oro sode* e dei *negozianti*, che, ogni quindici giorni, si intrattengono a cene di coscienza e solida erudizione.

Mi pare che il punto di partenza di questo *Roma* e *Roma* sia stata la Minerva. Restimare pure. È l'unico ministero che, in settimana, faccia parlare di Dio. C'è una lotta, come chi diceva tra Bartolotti e Rigal, con la differenza che Rigal, alla invece di essere un cannone, è appena una pistola corta, che il più delle

B.

volto creò fare colpo e invece fa cecchi. Il salacino del consiglio superiore dell'istruzione pubblica è l'arena della lotta. I due atleti sono: Becelli e Sbarbo.

Dico: «Il professore Sbarbo sia un maitoté. Non è vero. Egli è nient'altro che un sarone vuoto, che si vendrebbe la camicia per fare chissà intorno a sé. È piccolo, magro, bilioso, con tendenza a gobbia incipiente. Ha scritto più lettere di san Paolo per caso che ne ha scritte cento da lui. Il suo indirizzo è il risultato più comico del mondo. L'argomento della lettera, veramente, era l'arrivo del generale Garibaldi sul continente; ma non si parlava, invece, che dalla faccia espressiva del professore Sbarbo e della sua espressione alla maniera. Fu solo per caso che si scoprì che il professore Sbarbo era lui. La sua lotta contro il Becelli ha qualche cosa di selvaggio, cosa che pare impossibile nello scrittore d'Alberigo Becelli.

Guido Becelli è una natura forte, guasta da un temperamento vulcanico. Bersagliato atrocemente, egli non ha saputo ancora imparare la filosofia dell'uomo pubblico. Si preoccupa di tutto, anche di Sbarbo. I suoi nemici, o rivali di mestiere, lo sanno e ci pigliano gusto. Guido Becelli, come uomo politico, è un Nicotera ereditario, come Mancini è un Cairoli con un po' di grammatica latina. Guido Becelli ha la supbia e la coscienza della propria forza, come Lucifero. La sua fronte spaziosa, brivata, armonica, si finisce in due sopraccigli aggrottati, la caratteristica principale della sua fisionomia. È un oratore degno del foro antico: sto per dire che è un grande oratore; ma la sua eloquenza non vibra, non fa fremere le corde dell'anima, che quando parla di sé, quando in questo, perché, è la coscienza della propria forza, come Lucifero. In complesso è un uomo forte e astuto; ma gli manca l'astuzia che blandisce, che ammorbida; l'astuzia emolliente, come quella del Depretis. Egli non ha che l'astuzia dello scerviatore; gli manca quella dell'ineguatore egizio. Imparerà! La politica è una rivista mensile.

È una maestra alla moderna; che insegna soltanto col sistema degli esperimenti. La chimica non c'è più per nulla. L'alchimia stessa, ch'è stata, in sostanza, la scienza più seria, non c'è, in confronto, che una barzelletta. La situazione d'oggi infirma. Il presidente il futuro non è più d'un uomo ch'è nei corbelli di tutti: Agostino Depretis. Se Becelli somiglia a Nicotera, Depretis, perdonate il parallelismo, somiglia tanto alla buon'anima di Genco Javacovi, l'imprenditore dell'Apollo. Povero Genco! Tutti, ma dicono male della prima luteria all'ultimo commovente, all'ultimo trionfante, all'ultimo portento. Ma intanto, di possibile non c'era che lui. Tanto è vero che, morto, non si fa che ripetere:

«Ho tempo a dire: ma, senza quell'uomo, l'Apollo non vi va più».

Così accadrà, mettiamo fra cent'anni, nel teatro della politica. Javacovi e Depretis avranno, per secoli venturi, l'omaggio d'un comune rimpianto, così che i futuri greci e futuri romani non sapranno più se Depretis fosse un imprenditore dell'Apollo o Javacovi presidente del Consiglio dei ministri.

Agostino Depretis, intanto, è il padrone del momento. Ha in pugno la riforma elettorale: ha in pugno la Camera.

Gli avversari non gli danno, per adesso, nessuna noia. Gli baloccherà Girolini e Crispi, promettendo a quest'acqua, toccata, la presidenza del comitato centrale del partito durante le elezioni amministrative o elezioni generali. Qualche Stella, per l'indole sua, non farà un passo fuori di Biella, che per andare ai Lincei, o nelle braccia di quel silenzioso loggione, ch'è il deputato Perazzi. Il barone Nicotera proseguirà a essere la lancia spezzata di sé medesimo, generale circondato da brillante stato maggiore, ma non seguito da nessun esercito. Gli oppositori si impapineranno tra gli emendamenti del Senato e lo scrutinio di lista: è Agostino Javacovi... non, voglio dire Genco Depretis, farà il comodo suo, ridendo sotto quei baffi che, a furia di grattare, non ha più.

•••

Dio mio! Ha dunque, partito perfino dello scrutinio di lista? Domando scusa e prometto, anche a nome del mio collaboratore gemello, che non lo farò mai più. Tra le altre cose, dai giornali in fuori, a Roma proprio non c'è nessuno che si parli.

Si parla, invece, dell'incidente diplomatico della coda della baronessa L... ai ricevimenti del Quirinale: una coda esistente, in verità, ma ritirata in modo talmente inavuto, che la marchesa M... ha supposto un'infrazione all'etichetta, e ha innalzato le sue doglianze alle più accese arie. Un ambasciatore, o dei più forti,

è stato incaricato della difficile missione di fare una specie di rievacuata alla baronessa L... che, per tutta risposta, ha sgranato una coda superiore a tutte le più permesse esigenze dell'etichetta, e quel tanto di coda ha fatto rimanere l'ambasciatore con la faccenda per appassire. Dico pure, poiché quando vi sono di mezzo le signore, che il diavolo non è di casa Fiano, l'uomo prudente non deve mai garantire di nulla.

A proposito di signore, vi dirò che abbiamo un'indole di concetti, e che l'abate Lietz viene ad altro, che lui, da un puro clinico all'altro, da un quattrozzi a un quattrozzi più o meno Sgarbiati, con quel bimbo dell'Arcelli.

La Sala Dante, dietro la fontana di Trevi, e la Sala Cenci, in via Nazionale, sono due seminati di concerti, e qui affluiscono i più capillati tedeschi, e le più blande e menuche inglesi, che vanno regolarmente in estasi per tutte le astrazioni dell'algebra musicale. Un concerto schiettamente italiano si ebbe, invece, al Circolo nazionale. Il passo che più mi piacque, non armonico di confesso, fu un bel pezzo di ragnatela, in ras foglia spagnola, con quel po' di ballato un di quel valzer vertiginoso, che fanno trarre profondo nella vita, quando la vita è morbida, flessuosa e snella, come quella della mia danzatrice. In fatto di balli, Roma non ha niente da invidiare a Vienna. Sì, balli dispendiosi. Non è una notte, ho visto, in piazza Colonna, un siciliano molto serio ballare dal freddo. Poiché l'inverno è mitissimo, i canovale, ma certe notti, non lo ridate a nessuno, fa un freddo cane.

Ma il pianilunio, quando non ridate, il pianilunio, dico, solenne, splendente, pieno di obelichi, sulle cupole, sulle fontane, e nel turbinoso cupo scintillano, infiniti, le stelle.

A proposito. L'Apollo, come fosse un Saturno qualunque del cielo, si diverte a passare lentamente da una costellazione all'altra. La Stella del Nord, cui ci è aperto il teatro, è stata abbozzata, voluta dalle nuvole. Un santo Stefano grava, opprimente, aggiunge, con poca gente, annoiata e nervosa, gente che veniva in teatro per cullare armoniosamente la digestione difficile di questo giornale, dove s'ingurgita una testolina indifendibile di mangiare: gente che veniva in teatro per dar un po' d'aria alla marina che non si smetterà più per l'inverno. In fine l'uccisione zoppia, vacilla, brancola, eccola di un occhio, sciancata, nord, e peggio. Eppure la signora Rubini-Scaletti così deliziosamente la patetica preghiera di addio al suo, uno dei pezzi più malinconicamente melodici che io abbia mai sentito: eppure, la signora Rubini-Scaletti ha cantato come un angelo l'aria di bravura del quarto atto: un'aria tutta trilli, gorgheggi, fioriture, stupenda e sovranamente antipatica, a cui ama il sentimentale e non l'acrobaticismo nella musica.

Per rimediare all'insuccesso della Stella, l'impresa ha allestito il ballo L'astro degli Aghini del Pratesi, un ballo abbastanza gaio di colori, allegro di balabali ed imbrogliato come libretto, fatto da essere oggi bello onesto.

Ma ancora manca all'Apollo il cielo, l'opera della stagione.

I vecchi romani rimpiangono sempre più il povero Javacovi, la cui vita d'imprenditore è entrata nella leggenda; i giovani romani... non vanno al teatro Apollo.

Una prima rappresentazione singolare e musicale è stata quella del Duca d'Alba, nella stanza che fuo da sottovasa nell'ufficio del Francesco. Al piano-forte, volta a volta, Marchetti, Tosti, cantando, aiutando, ed alla rinfusa il marchese D'Arcis, il baritone Giribaldi, cricil vero e cricid falsi, giornalisti, novellieri, comici, dei pittori, cinque signori di cui due estrinse, tutti impressionisti. Grande impressione: il D'Arcis ha fatto del vero e del buon D'Arcis. Ogni tanto un ascoltante entusiasta accoppiava in un: sublime! Unanimità di delizia alla rinfusa del tenore del quarto atto, un gioiello di delicatezza e d'impatto sovranamente.

Se l'Apollo non finisce di declinare il Duca d'Alba si darà verso il termine della stagione.

La gente ritorna al teatro Valle che pareva abbandonato. L'opera c'è, e la nuova occasione è stata trovata e già i comitati teatrali a sacco di argomenti intenzionato il bamento della grande arte che si nasconde il volto per non vedere gli sgambetti delle maglie rose. Invece eccola vuota la grande arte e l'ambasciatore del Valle si è purificato al suo soffio divino. Non è punto nuovo il

repertorio: ma vi è la signora Marini, la grande artista della voce toccante e grave, la cui neta si allargava nell'aria, della quale si diceva divina, trice che par quasi craxiana; vi è Giovanni Ceresa, artista sobrio, aristocratico, di una frase elegante che non esclude la forza, sulla cui testa bionda la gioventù si è arrestata; vi è Zoppi, uno degli ultimi brillanti attori spirituali, o vi è la biondissima e graziosa signora Leight, eccellente nel proscenio, e biondi. Così il repertorio per nuovo. La Fernanda, successo; e successo grandioso la Cecilia, che per la prima volta era rappresentata in Roma dalla Marini. Il pubblico accorse. Due rappresentazioni del Trionfo d'amore — commedia del medioevo quanto nuova del carissimo conferenziere Gualandini — hanno empito il teatro fino a dover rimandare la gente. Le fauci confonde di Marivaux una commedia nuova di centocinquanta anni fa, successo. Repertorio vecchio, ma arte nuova che vivifica e rinnova. A proposito di vivificazione, le prove del Sila. L'opera postuma di Pietro Cosca, cosa comica, La prima rappresentazione sarà fra i venti e il venticinque di gennaio. Sarà una solennità: accorrono i cricid ed i letterati da ogni parte. Ma non basterà il Valle a contentare gli amici del posto morto.

Il cronista del Messaggero è uscito di carcere dove ci era andato per una ragione molto innocente: una condanna di salita a Frascati in seguito ad un'udito. Questo cronista ideale, questo spunto della cronaca, questo estatico nella cronaca, questo cronista, non va in galera per continuare a fare il cronista, e lo mattono dentro. N'è uscito glorioso e trionfante. Invece vi è entrato l'amministratore e proprietario della Favocetta, un giornale letterario nuovo, abbastanza accorto, di cui sono usciti tre numeri. Non si tratta punto di un'udito, né di un'udito, ma di qualche studio soverchio di cifre sopra certi vagiti affare bruttino, su cui non s'insiste per deoro degli amministratori, gente degna del nostro più profondo rispetto.

Un nuovo giornale o l'Opinione letteraria del marchese d'Arcis. Finora l'opinione politica del piccolo marchese era immersa nelle abiezioni della omnia vagneriana, e l'opinione musicale aveva tutto il carattere di una politica temperatamente moderata. La sua Opinione letteraria è ancora un po' sconosciuta dal punto di vista della lunghezza. Nel primo numero vi è un articolo di Gualandini, una lettera che si legge, o una novella in stile di un'opera di un signor Ottaviani. O come l'ottantadue è un sesto fatto. Del passaggio che ha fatto la Gazzetta d'Italia da Firenze a Roma, non si parla; moltissimi non ne sanno nulla. L'altro è giudicato.

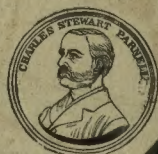
Chi non legge i giornali sono i bambini, e ne sono ridotti a ferenzi di bellezza. È stata la loro settimana questa della Befana. Chi con la fantasia esaltata fosse salito su Monte Mario che domina la città, avrebbe avuto una visione apocalittica di giocattoli. I giocattoli ingombravano le botteghe, ingombravano le case, sgorgavano dalla via, traboccavano dalle finestre, allagavano le strade, gonfiavano, gonfiavano, navigavano le mura: come una marea, dove confinamento endogegnavano borstini, bambini, mobilucci, cucine, schioppi, cannuccioli, lottoli, giugiarucchi, mandro di pecore, soldatini di piombo, nulli a vento con rotondi. Chi, tutti i giocattoli, tutti i giocattoli, tutti i giocattoli che batte la tosta sul timburo alla bambola nautica, dal fasciuto di un soldo a Lohengrin vestito di argento, tirato in una barca meccanica da un cigno caduto. Parava una inondazione di immensa di cui i bambini portavano negli strilli di gioia, negli acciacci maravigliati, nelle mani bruciante, la profonda soddisfazione. Parava la clamorosa festa di Norimberga dove ridanno tutti i ninoli bizzarri che l'astrusa fantasia germanica inventa. Parava la kermesse colale, dalla grassa riva che salgono ai cieli, dai volti armati del piacere, dai canti inebriati: la kermesse dei giocattoli e dei bambini.

Dopo, nella notte, i bambini sono andati a letto, stanchi di emozioni e di salti. Chi si è addormentato stringendo fra le braccia un puledrino, chi posando la gamba rose accanto alla gamba di cera di una marchesa Pompadour, chi aveva in mano una scialba affibbiata nella camicia da notte. Un bambino di mia conoscenza dormiva con un cappello da bersagliere sulla testa, una scatola di cecce al collo sotto il cuscino, un bigliardo russi giù, ai piedi del letto, un teatrino sul tappeto, e un fratello Girard nel letto.

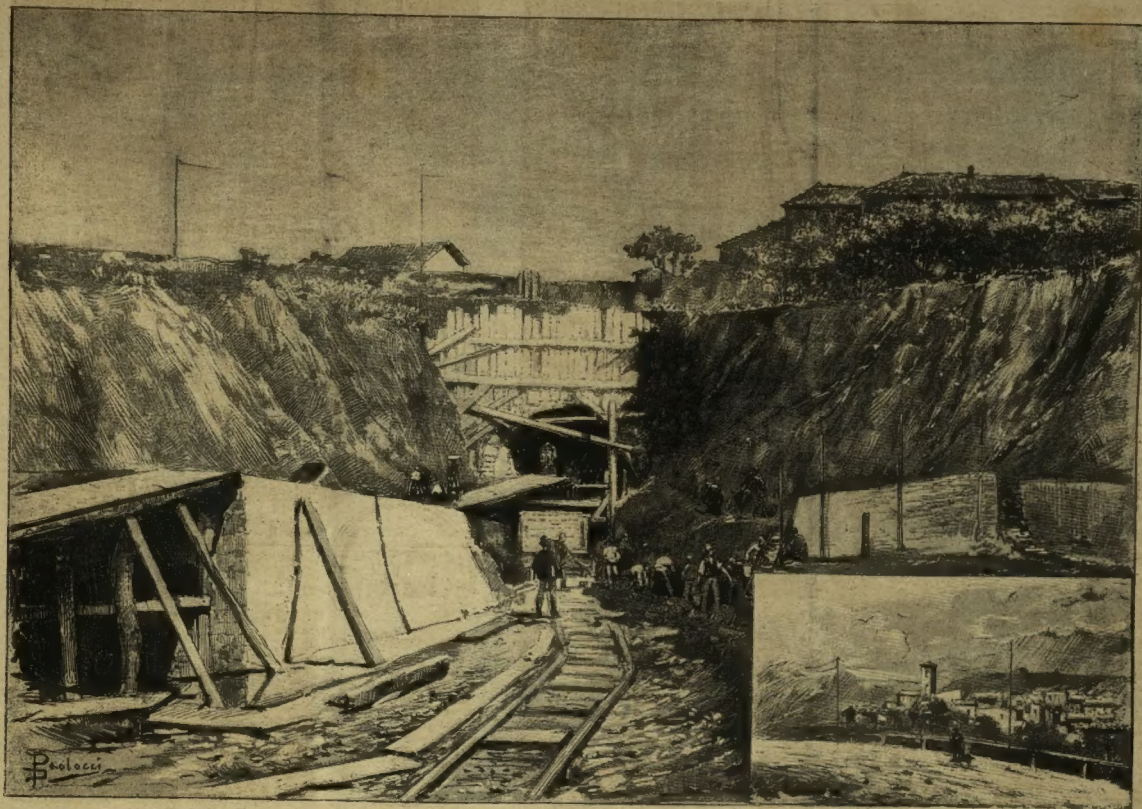
Ma noi grandi non abbiamo punto dormito per andare in giro, la notte, a piazza Navona, dove ci era la fiera della Befana. Notte cupa, non un stitidillo



UNA CACCIA ALLA VOLPE ARRESTATO DA UN ATTRUPPAMENTO DI CONTADINI. — UN AFFISSO DELLA LAND-LRAGUE.



La guerra civile Irlandese. — La polizia scioglie un'adunanza della LAND-LRAGUE FEMMINILE. — Medaglia della Lega. (Da schizzi del nostro corrispondente).



LA PRIMA GALLERIA DELLA FERROVIA PARMA-SPERZA-FORNARO. (Disegno del signor Paolucci, da uno schizzo del signor R. Feinard).

teso e glaciale di pioggia. L'ombrello stesso, questo arnese così comico per noi, aveva qualche cosa di nero, di lugubre: pareva che l'acqua gialla passasse attraverso la seta. Le signore si preoccupavano molto degli stilivani e delle gonne. Il fango era alto e invadente: pareva che fosse nell'aria, lo si sentiva sotto le mani, nella lingua, nascente nell'anima. Eppure c'era la Piazza Navona, persone cominciate gravi, e fenebrebre ridotte, tutti con la ferma, inflessibile, immutabile risoluzione di divertirsi come matti. Tutti avevano chi una tromba, chi una trombetta, chi un zufolino, chi un fischietto e vi offrivano dentro con una grande gravità di gongoli. Il suono cresceva, diminuiva, diventava stridulo sino all'acuto più folle della gamma, diventava cupo sino al bosto ottentorno e vassivano, accoppiava alle arcchie dello signore violente, con una brutale dichiarazione di amore, usciva strille dalle labbra dei fanciulli, saltellava come una musica di danza, s'allargava come un finale religioso su chi strideva la nota beffarda e volterina di un zufolino etico. Folla di dame, di serve, di modicini, di borghesucce, di fanciulle da marito: folla di relativi giovani, operai e studenti, avvocati o giornalisti, impiegati o marchisini. Folla che si voleva divertire.

Alla porta delle librerie dove si ammiravano la donna a tre teste, l'incantatore di serpenti, quella che pesa un numero intero di digrammi, la vedetta e tante altre maraviglie disumane, predicavano il bonismo.

Il fango cresceva. La pioggia cadeva, la gente ammantava e circolava difficilmente, il suono diventava incomposto, straricco, la festa un baccanale e la voglia di divertirsi un'idea fesa che passava allo stadio dell'arte.

Parigi e Londra. L'Espresso.

IN CANTINA.

(Quadro di Francesco Vissani).

Vinea è uno dei più garbati pittori d'argomenti che riguardano il costume asatiano: bravi, fedatari, soldati, sono i temi che egli predilige, e come in questo quadro egli li rappresenta volentieri nello stato di riposo, da piacevoli gaudenti, non implicati in agguati, in risse, in zuffe, sacarmucce o battaglie. La sua pittura — studiata, saviamente condotta, di buona maniera, contenuta nel tono, di un bel colorito — è soddisfatta con un insieme di qualità equilibrate. Egli modella e disegna con cura le teste e le estremità, tratta l'espressione con acume e finezza, e gli accessori con amore senza eccessiva molliciosità. Queste qualità risultano anche dalla nostra incisione. Quel vecchietto che taceva un po' a Mario, Bacco e Venero, era il fazzo del più della guerra, e fa sorridere sul tema amoroso, ma è diventato sapiente nelle discipline bacchiche e scruta con religioso raccoglimento i misteri della tina di rubino d'un vino vecchio, e il profumo che ne esana, e il sapore che ravviva e il loro che mette nelle vene una fiamma passaggiera e scintillante.

Come è resa l'espressione di rose la materia; il costume ricamato, la giacca, la piuma del cappello, il collare della stoffa, i barili, i fiammi, il terreno e la frasca di gampure, di canne, la botta più grande, tutto è fatto accuratamente, saviamente, ma senza posa, senza densità, senz'eccezione di ricerca.

È a questo equilibrio di mezzi simpatici che il Vissani deve il bel nome che ha saputo farsi e che ha mantenuto, benché sia uno dei pittori italiani usciti di quelli che si vedono meno allo Esposizione.

Il Vinea è di Forlì, ma la pittura appartiene a quella scuola Toscana che si manifesta nella sottigliezza degli impasti e molto garbo nel disegnare.

LA PRIMA GALLERIA

DELLA FERROVIA PARMA-SPEZIA.

A 15 miglia da Parma sorge l'oratorio, piccolo paese situato sulla riva destra del Taro. — Vi furono la prima galleria della ferrovia Parma-Spezia. I primi colpi di piccone furono dati sui primi di maggio ultimo scorso.

Come si vede dal disegno, non hanno cominciato il lavoro che nella sua parte superiore, ora che si farebbe la volta del tunnel. Sul finire dello scorso novembre erano passati dalla parte opposta. Resta ora a sbassare mano fino a giungere al livello della strada, ov'è il binario Esa di oltre 200 metri, e mette capo proprio nel letto del torrente ove si farà un argine ripulito da una muratura. — E si spera sollecitamente — la galleria, comincerà la fabbrica della stazione. Contemporaneamente a questi lavori, in altri punti della linea si lavora come a Sarzana e alla Spezia. Compreso tutto, la linea intera verrà a costare circa 40 milioni.

FABRIZIO MARAMALDO DINANZI ALLA STORIA.

I.

Si potrebbe forse scrivere un libro curioso intorno alla storia della riabilitazione storica.

Da Rostov a Rostov, vi sono, io qui tempo e in quel tempo, individui su cui la leggenda o la fatalità hanno impresso lo stigma della riprovazione vendicatrice; individui destinati a muoversi ed a spingersi in un ambiente di ostilità, che i contemporanei ordinariamente cominciano ed i posteri continuano a aggredire, ammazzando negli ostini l'odio, il disprezzo, l'ingiustizia delle generazioni e dei secoli.

Finchè le storie avevano più aspetto di cronaca che di scienza; finchè la causa e indiscussa riverenza al principio d'autorità, intellettuale e politica, dettò la marcia parte degli scritti e dominò la massima parte degli scrittori; questi capi epistolari della tradizione storica non videro intorno ad essi barlume di moderazione o di benevolenza. Gli storici lanciavano oggine la loro pietra obbligata sull'edito sepolcro, e dietro ad essi si richiudava una volta di più quella porta rigida, in cui, si confidava, che non trovava uscita il nemico bisogno di piovare un giudizio ed un esame.

Ma quando la critica e la filosofia ebbero bastato con i passi colti alla porta dell'antico edificio storico, quando il pensiero degli scrittori si emancipò dal loro istinto e volle immergersi nella faccenda, si seppe moderno in ciò che Pindemonte chiamava il *buio della vecchia età*: il fenomeno contrario cominciò a manifestarsi e, come accade, passò ad eccesso. La tentazione di rifare da capo quegli storici sedotti dall'istinto passò a scoppiare avanti, tale volta disparati; quasi a vendicare lo spirito umano della lunga obblazione sua ad assioni d'incerto vero, si volle spingerlo a ribellarsi contro tutto ciò che esisteva in forza di una antica storia, trovata qualche volta incompleta; si cercarono dei Campidoglio, si fecero per dolo reputazioni ossessive, si cercò Gemonie.

Di questo lavoro di riabilitazione storica, comitato, bisogna dirlo, quasi sempre con larghezza e profondità di dottrina, si giovano parecchi personaggi su cui pareva dovesse cadere eternamente implacabile il giudizio degli storici. Tra questi, Tiberto, nostro re, Luigi XI, Lucrezia Borgia, il constabile di Borbone, Filippo II, Strassone, Roberto, Hudson Lowe, il maresciallo Marmont furono, l'uno dopo l'altro, attardati travolti la nube che oscurava la loro fama, e trovarono, e in tutta la loro vita e per una parte di essa, indole e giustificazioni a quella fama, la loro memoria non era avveza. Perfino Cesare Borgia è argomento oggi a tentativi d'impossibile benevolenza, e si annuncia intorno a papa Alessandro VI uno studio vigoroso di riabilitazione, che fra trasalire nella loro tomba gli storici del secolo decimottavo.

È a questo andazzo di tempi e d'ingegni che ha condotto uno studioso dei giorni attuali, scrivendo un libro e pubblicando dei documenti intorno ad un venturiero celebre del cinquecento, Fabrizio Maramaldo?

A prima giunta parrebbe; ma leggendo il libro ed esaminando i documenti, si deve concludere, o che l'intento dello scrittore s'è vanito scolorendo e tramutando per via, o che l'onestà sua e il suo rispetto per vero non gli hanno permesso di difendere la sua tesi col metodo solito degli scrittori appassionati.

Non tutti i documenti atti a combattere la fama di Maramaldo sono un nobile napoletano, che non parve, nemmeno a' suoi tempi, un personaggio volgare. Dovuto da giovane all'armi ed agli amori, come lo fu a spingere l'abitudine dell'epoca e le sue distinte qualità personali, ebbe nonne dovunque volte e vinta la Corte d'allora dal romore dei suoi duelli, della sua battaglia, della sua galanteria. Vi sono lettere di Vittoria Colonna, la grande dispensiera di gloria del tempo suo, che parlano del Maramaldo in termini della più viva considerazione. Mito fin dal principio sotto le bandiere imperiali, ed in esse, a poco a poco colta fama che, tramutata fra Carlo V e Clemente VII la rovina di Firenze, al Maramaldo fu dato il comando di tutte le milizie italiane, destinate, sotto la direzione di Filiberto d'Orange, ad assalire, nelle milizie spagnole e tedesche, il territorio della Repubblica.

Con tutti gli elogi della virtuosità marchesina di Pescara, Fabrizio Maramaldo non aveva maggiori scrupoli d'ogni altro condottiero dell'epoca sua; onde si volse contro Firenze allo stesso tranquillità di coscienza con cui aveva concesso a Francesco I, re di Francia, di esser trovato, vigore assalitore, al campo di Roma. Mentre egli, con quella tremila fanti

del più agguerrito, nelle fazioni italiane, moveva da Siena verso Volterra, quest'ultima città era improvvisamente occupata dal celebre commissario fiorentino, Francesco Ferrucci, e cominciava fra il guerriero napoletano e il mercante toscano quel tragico duello che doveva lasciare intorno alla fama d'entrambi così diversa.

Forse, e senza forse, il sanguinoso episodio che chiuse la battaglia di Gaviniana non avrebbe al tempo nostro eccitata maggiore curiosità o maggiore riprovazione di questa più silenziosa intorno a tanto altro dolente catastrofe della nostra guerra civile, e il potente ingegno d'un romanziere politico non avesse dato a quel fatto l'opportuna consacrazione della idealità nazionale.

L'assedio di Firenze è certamente il libro da cui fu più volte popolare e più temuta la pubblicazione storica che pare da trent'anni sulla memoria di Fabrizio Maramaldo. È, senza il libro di Guerrazzi, non avrebbe probabilmente avuto neanche il quadro di Eleuterio Pagliano, che celebrava il nobile rifiuto della giovinetta Alibondata di cedere alla danza col uccello di Francesco Ferrucci. L'arte, come spesso accade in Italia, suonavano collo suo nome immortale il giudizio degli storici e dei pensatori.

Ma è veramente storica il racconto guazzarinesco di quel episodio e la crudele ingenuità del capitano imperiale? Il libro di Pagliano, che si è fatto da affannare il signor Edoardo Alvisi e intorno a cui si solleva timidamente una bandiera di riabilitazione. Noi crediamo per verità che questa landiera non possa avventolare a lungo con molta fortuna; e che sotto la luce nuova di questi documenti raccolti con molta diligenza intorno alla battaglia di Gaviniana, Maramaldo non esce dalla storia con miglior fama di quella che il romanzo gli ha dato.

Che il commissario Ferrucci fosse uomo di alto animo e di molte virtù, attestano coecordi i documenti e gli scrittori dell'epoca.

La Signoria di Firenze ripose in lui ogni fede e le maggiori speranze di salvezza della Repubblica. Il Papa, indolgentissimo contro gli ammazzatori di uomini, divenne furibondo perchè il Ferrucci batté la sua testa in Volterra, e perchè il Duca di Doria, con una taglia di dieci mila ducati per chi glielo portava vivo, di cinque mila per chi glielo portava ucciso. Tutto le sue mosse sono spiate, sospettate, temute; l'esercito intero di Filiberto d'Orange si slancia contro l'assedio di Firenze. Ma il capitano di Maramaldo a Pisa e a Pavia, da Pavia a Pavia, manovrava per raggiungere coi suoi tremila soldati le mura della sua città, di cui era rimasto l'ultimo e il più devoto difensore.

Finché muoveva per primo, colpito di palla italiana, e la mischia intorno al corpo suo diventa feroce. Gaviniana, già occupata dal Maramaldo, è presa, perduta e ripresa dai militi del Ferrucci. Ma questi sciamano, combattendo, di numero; mentre nuove milizie accorrono sempre dagli accampamenti imperiali. Stretti insieme nel più alto della battaglia, Francesco Ferrucci e Giampaolo Orsini sostengono ormai soli l'urto degli alemanni. Il Maramaldo manda un capitano, Sebastiano Lora, a dire all'Orsini che si arrenda, giacché altri quattro mila soldati stavano per giungere, e, udendo la spara del primo, tutti avrebbero fatto lo stesso. E il Ferrucci, udito il messaggio, risponde all'Orsini: «Non avendo più rimedio, vogliammi arrendersi al trionfante? lo voglio morire». E il suo è già sotto la mischia. Ma poco dopo tutti e due erano prigionieri. Dopo di che il Lora ed il Ferrucci furono presi dal Maramaldo. Finiva spazzata dal Maramaldo.

Vin qui attestano il fatto i *Ricordi* di Goro da Montebelvisio, un testimone più che oculare, perchè fu presente alla lotta di Gaviniana, e combatté col Ferrucci fino agli ultimi istanti, e non lo lasciò che barbato e ferito, e si rivede nella mischia, vide lui e l'Orsini caduti nelle mani dei due nemici, di cui lasciò scriver il nome.

Ciò che avvenne di poi, Goro da Montebelvisio ne sa poco, ma lo sa poco e certo lo vide altri. Nessuno di questi che videro, però, si sarebbe arreso come desidero giungere sino a noi. Però molti scrissero, il giorno dopo e nei successivi, dallo stesso quartier generale dell'esercito vittorioso. E fu dall'insieme di queste lettere e di questi messaggi, diramati per tutta Italia e scritti sotto l'impressione vera dei fatti che nacque e si prolungò attraverso ai secoli quella che il signor Alvisi chiama, con espressione di dubbio, la leggenda di Gaviniana. «Vedremo, in un prossimo articolo, come e perchè la "leggenda", senza perdere nessuna delle sue pietose proporzioni, possa, dopo trecento cinquant'anni, rivendicare legittimamente la dignità e l'autorità della "storia".

R. BONFANTINI.

¹ La battaglia di Gaviniana, di EDOARDO ALVISI. (Bologna, Nicola Zanichelli, 1881).

I NOSTRI TEATRI.

I così detti uomini seri, de' quali Paolo Ferrari fece quattordici anni sono una caricatura troppo presto dimenticata, mi vorranno perdonare se io parlo di un argomento che potrà parere futile a qualcuno di loro. Ma accade in questo momento un fenomeno, sul quale mi pare valga la pena di richiamare l'attenzione de' lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e che mi preoccupa quasi quanto il recente imperiale decreto del principe di Bismarck e firmato dall'imperatore Guglielmo.

Se oggi uno degli italiani censiti alla mezzanotte del 31 dicembre ultimo scorso, si empiere il portafoglio di biglietti di banca — giacché l'oro promesso non s'è ancora veduto, — e dicesse: «Voglio, senza badare a spesa, levarmi il gusto di andare a godermi uno spettacolo di prim'ordine in un teatro della penisola, — quello tanto lusingoso, quanto non avrà neppure controcanto, si metterebbe volontariamente nel più crudele degli imbarazzi.

Per troppo è così: ma la statistica ci insegna della verità dolorosa; d'istigazione, fra le altre cose, che la metà dei teatri italiani è rimasta chiusa da una stagione più adatta agli spettacoli teatrali, nell'altra metà ai cortei periodici di trovar molto in un arrabbiatura credendo di trovare un onesto e utile divertimento. Le notizie de' teatri principali somigliano al bollettino di una sconfitta: a Napoli un'infelicitata di Rossini obbliga gli Ugnotti a comporre la strage di San Bartolomeo; a Padova invece si ammalano il buon Marcello ed il conte di Saint Brice e bisogna cercar de' sostituti. Qua l'argentato Lohengrin canta peggior del cigno che lo trasporta sulla candida grappa: là uno gli impresari che fanno sentire il loro canto del cigno prima di aver pagato il secondo quartale agli artisti.

Fra i teatri rimasti chiusi ve ne sono di quelli, che per tradizione tengono un gran posto nella storia finora gloriosa del teatro italiano. È chiusa la Pergola di Firenze, uno de' più eleganti teatri del mondo, per il quale Duizetti scrisse la *Parvulina* cantata dalla Ungher nel 1833, e il Verdi il *Macbeth* nel 1847; dove in tempi molto più vicini, nel 1868, ho sentito gli Ugnotti fare maglio cantando in Italia dal povero Mario Tiberini, dalla Sasa e dal Gualco, e il *Conte Ory* di Rossini cantata dalla Bianchini e dalla Dea. È chiusa il Carlo Felice di Genova, il teatro dalle purissime linee architettoniche tanto ammirato dal Méry, che racconta come nel 1845 i passeggeri imbarcati a Marghera aprì il *Sully* delle Messagserie francesi, si ribellarono contro il capitano impoindogli di fermarsi i dodici ore nel porto per potere andare a sentire *Norme* che si rappresentava in quel teatro. È chiuso il Filarmico di Verona; è chiuso il Comunale di Trieste; è chiuso il Comunale di Bologna che risuona ancora delle glorie entusiastiche d'ammirazione per il *Don Carlos*, per Verdi, e per il Marini. È chiuso il teatro accademico di Roma, celebre per aver sentito fischiar il *Barbire di Singsia* alla prima rappresentazione — a memoria del quale fatto vorrei posta una lapide che rammentasse al pubblico quanto era facile pigliare una cantonata — ed il Comunale di Ferrara per il quale Rossini scrisse una delle sue prime opere. Il San Marco di Livorno è chiuso già da parecchi anni e quasi dimenticato. Non parlo de' tanti teatri di provincia, del Morlacchi di Perugia, del teatro delle Muse d'Ancona, né di quelli di Lecce, di Siena, d'Arezzo, di Pesaro, di Ravenna, di Catania, di Messina, di Foggia. Non parlo di quelli aperti ora con qualche complicità di prosa o di operetta, e magari di giuochi di bussuoli, e dove mezzo secolo fa si rappresentavano tutti gli anni delle opere nuove, scritte apposta da maestri italiani.

Oggi di parecchi di questi teatri non si parla più; per esempio del teatro Carcano di Milano, dove fu rappresentata per la prima volta la *Sonnambula*; né del San Moisè di Venezia, per il quale furono scritte da Rossini *L'inganno felice*, *La scala di seta* e *L'occasione fa l'uomo ladro*; né il San Benedetto, per il quale lo stesso Rossini scrisse *L'italiana in Algeri*; né la Fando ed il Fieschi di Napoli, dove Rossini, Duizetti e Pacini presentarono il pubblico parecchie delle loro opere: al Valle di Roma, per il quale fu scritta *La Cenotomia*, trionfante la Marini e l'adipio enorme del Baruchini impresario.

Oppure — e questo è anche più doloroso a dirsi — i maestri italiani morti in seconda linea celano il posto a maestri stranieri. L'opera di prima mano non ha più grande diritto parlando d'arte; nient'altro. Ma quando una nazione ha saputo acquistare in un'arte la più bella delle supremazie, quella della dif-

fusione de' propri capolavori; quando si veggono sul manifesto de' principali teatri stranieri annunziata molte opere italiane — a Vienna si danno in questo mese il *Don Carlos* ed il *Mefistofele* — a permesso d'altro velleudo sul cartellone dell'Appello — il solo teatro di musica aperto a Roma — *La Stella del Nord* di Meyerbeer e *L'ebra di Halévy*; — al cartellone della Fenice il *Lohengrin* cantato dalla meta. Ombra della Grisi e della Pasta che aveva cantato in quel teatro i *Capuleti e Montecchi* e la *Beatrice di Trento* scritta per il gentil pubblico veneziano, come doveva essere meravigliata di quanto accade in Italia da quando si grida 1883!

Eppure non vogliate credere che gli italiani abbiano proprio cambiato di parere e si siano staccati del culto della più bella fra le arti belle! Non vogliate credere che siano tutti diventati del parere di quel cervello bislacco che la Salvatore Rosa che, suonando la chitarra, si slegava contro la

Musica pregio vil d'animo basso,

né ci abbiano convertito i paradossi di Théophile Gautier che chiamava la musica il più *dépourré* de' numeri.

No: proprio no: anzi — e questo può essere un occhio — la musica è diventata dal tempo vostro, e delle donne, sempre più popolare. Non c'è a figura di portinaia di buona casa che non strimpellii la poltore; non c'è ragazza di comoda famiglia baciata da un bel cagnu, magari stonando, l'aria de' giuochi del *Pastor*.

Ma quei teatri ne' quali i sommi artisti di mezzo secolo fa desideravano si confermasse la loro reputazione sono diventati una specie di successore si conservatori, un luogo di transito dove artisti e stranieri cominciano a farsi un nome per andarlo poi a trafficare all'estero. Cantanti egizi l'Italia ne ha ancora parecchi: ma sono a Pietroburgo, a Londra, a Buenos Ayres, magari alle Antille, a godersi lusinguosi paghe equivalenti alle rendite delle nostre case patricie più ricche, che i nostri impresari non possono, non che pagare, neppure offrire.

La musica decade per mancanza di mezzi; l'Italia è troppo povera per mantenere il lustro dell'arte musicale. Alle pretensioni enormi de' cantanti aggiugiate la quasi generale abolizione delle doti ai teatri e la generale delle basse vocali, il cangiamento della consistenza di allestimenti scenici, dispendiosi, e di tenuti come si possono trovare apertissimi disposti ad assumere la gestione di affari teatrali. D'o speculatori perché è passato il tempo nel quale i nobili ed i ricconi aprivano un teatro per una stagione, rimettevano di successo, per il piacere di darla sentire ai loro concittadini della buona musica, di far rappresentare l'opera nuova di loro protetto, o fare magari scordare una loro protesta... ciò che non sarà stato strettamente conforme alle regole della morale, ma non era meno profittevole al progresso dell'arte.

«La musica ai miei tempi era altra cosa» canta don Bartolo nel *Barbire*. A' miei tempi veramente no: ma i tempi de' quali ho sentito parlare era davvero un altro paio di maniche. Cominciamo col dire che i nostri odi governi che malmesavano politicamente l'Italia avevano interesse di proteggere il teatro, e non per generosi di detti e di largizioni non solo ai principali teatri delle loro capitali, ma anche a quelli della città minori. Mi raccontava un vecchio l'altro giorno che nel 1835 a Schio, una cittadina perduta allora fra i monti del confine, furono spese centinaia di migliaia di svenazie per l'assicurazione di quel teatro sociale con la *Norma* e la *Semiramide* cantata dalla Faron e dal Genere... Ed il fatto è stato ricordato a una lapide da Ludovico Paisani, che fu poi ministro dei lavori pubblici del regno d'Italia. Ora in quel teatro recitano compagnie di prosa di infimo ordine alla quale gli Schiotti preferiscono le loro manette.

Molti anni dopo, Spoleto, col concorso di un musicista cittadino, il marchese Marginali, edificava un teatro (che potrebbe far bella figura in qualunque grande città e vi faceva dipingere il sipario da Francesco). A Noreia un terremoto distruggeva una città, e i Noreini profittavano della circostanza per far subito riedificare un elegante teatro. Ma così a Spoleto come a Noreia il teatro sta chiuso; ed a Palermo dove si sono profusi milioni per edificare uno veramente magnifico, bisogna che il municipio scelga fra due corra del dilettante: o lasciare chiuso ed assombrato, o aprirlo a grossa data — *aut, aut*.

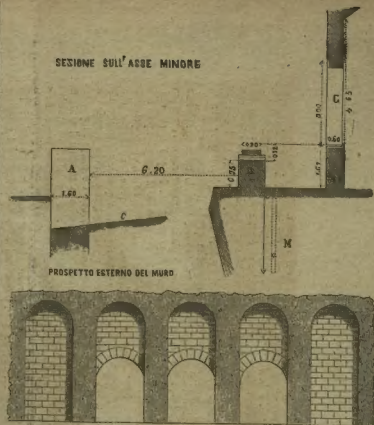
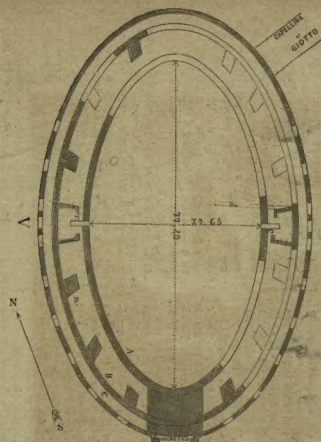
Non solamente con i quattrini autuanti i sovrai degli staterelli italiani la prosperità del teatro: ma frequentandolo facevano a che era un obbligo per

molteissimi il frequentarlo, mentre oggi, cambiati in parte i gusti e aumentate le distrazioni, pare che non Te dare al teatro anche a molti per i quali non sarebbe nulla lo spendere. Non voglio dire con questo che il governo abbia a dare una data a tutti i teatri d'Italia; né che il Re e la Regina d'Italia debbano viaggiare per il loro regno per fare una comparsa in tutti i teatri.

Nappur per idea: i benefici della nostra tendenza alla disincantazione — brutta parola, ma serve ad esprimere esattamente l'idea — sono tanto grandi da farci tollerare volentieri qualche inconveniente. Ma governi, municipi, privati, tutti d'accordo potrebbero fare qualche cosa di più, se non proprio vogliono vederci ingigantita questa decadenza sempre più manifesta del teatro italiano. Secondo me, non abbiamo tanta abbondanza di glorie da trascurare una tanto grande per negligenza e per troppia. Ma può essere che ragionare così possa parere un modo di ragionare poco conforme alle idee utilitarie di questi nostri, ed in questo caso mi cheto.

Non senza aver prima dichiarato che non rimango punto persuaso quanto sento dire che, in mezzo a tante preoccupazioni politiche e sociali quanto ne abbiamo in oggi, non c'è tempo di pensare alla musica. La storia si ostina a provarci il contrario; basterebbe ricordare che alla vigilia del più grande cataclisma politico avvenuto nel mondo ai tempi moderni, la rivoluzione del 1789, Parigi e Versailles, *la ville et la cour*, si occupavano delle questioni fra Piccini e Gluck, e si ostinava a diventare celebre quando gli trionfava la stella di Napoleone e si preparavano gli avvenimenti non certo pacifici del 1814 e del 1815; ed il genio di Verdi si è propriamente disciolso nel 1849 e nel 1850 dopo i disastri della nostra patria. Ci vogliono cantanti, opere e quattrini per farle rappresentate e per farle sentire, e per farle sentire di politica, non parra vero di andare a sentire un po' di buona musica.

Volevo fare delle sottili disquisizioni sul gusto del pubblico e sulle variazioni d'esso, ebbene, ci sarebbe da andar per le lunghe e non concludere nulla. Una cosa sola l'istinto del pubblico è indubitabile: il prevalere di un sentimento misto di indifferenza e di diffidenza. Data un'eccezione alle condizioni de' nostri teatri di prosa e questo sentimento vi si manifesterà anche più chiaramente. Il pubblico non accoglie bene le novità forestiere per paura di offendere da sé stesso l'amor proprio nazionale; non accoglie bene i lavori nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per istinto, essendo già più d'una volta rimasta deluso dopo aver creata una reputazione infondata. Ci sono delle egreie persone le quali si affacciano a mettere insieme donari ed artisti per formare delle compagnie stabili, avendo sentito attribuire agli zingareschi costumi de' nostri artisti drammatici gran parte del guai ne' quali si trova il teatro drammatico. Tali egreie persone sono animate dai migliori propositi, compiono quelle di ristabilirsi di quel teatro, e fanno nuovi degli autori italiani, perché degli autori già noti pretende moltissimo; e per loro redditi fa le proprie pretese; dei lavori di autori ignoti diffida per ist



Piani dell'Anfiteatro di Padova. — La Chiesa di Giotto. — Prospetto del muro e sezioni. — Gli scavi
 GLI SCAVI NELL'ARENA DI PADOVA. (Disegno del signor Bonamoro, da fotografie).



Is Castisa, quadro del signor Vinea. (Da una fotografia.)

rendo, più della commedia, certe opinioni sociali che l'una pare di sognare qua e là e che sembravano rivelazioni di qualche intuito avvicinato dell'autore.

Una volta si diceva, la vostra commedia non va; prima di tutto perché non diverge, perché è scritta male, perché il dialogo non corre, perché l'ambiente è fittizio, ora si dice invece — nella vostra commedia c'è un arido e un inteso invece, il dialogo corre, la lingua è buona, l'intreccio è interessante... ma certo così che dice il solo personaggio non si possono scrivere dopo la proclamazione dei diritti dell'uomo... che chi dipinge la vostra commedia, gruppato nel celebre poeta arabo — se in questo mondo c'è chi ha ancora dei pregiudizi!

La conclusione è — giacché mi pare arrivato il momento di concludere — che il teatro in Italia si trova in un periodo di manifesto decadimento. Mancano le opere nuove di poëta, mancano i cantanti, mancano i coreografi artisti come il Rola ed il Mompalao, giacché uno solo, il Manzotti, non può bastare a tutta l'Italia: mancano le commedie, mancano in gran parte gli attori e gli attori. Il pubblico fa il braccio, la critica divaga. Chiamatemi pessimista quanto volete, ma dimostratemi il contrario se vi riesce.

Quando fu offerto il primo teatro d'Atene, Solone disse: — Questo pasticcetto avrà fra poco sei costumi migliori in stanza che non le leggi. — Se in Italia le leggi avessero tanta importanza non ha oggi il teatro si infuocasse freschi davvero.

Cuo PASTI.

GLI SCAVI NELL'ARENA DI PADOVA.

Padova va ora superba di mostrare ai suoi visitatori un nuovo prezioso ricordo degli antichi tempi. I recenti scavi nell'Arena di Padova sono di tale importanza da destare la curiosità degli eruditi, degli storici, degli archeologi. La Jole d'aver ridonato all'arte e alla storia un celebre monumento spetta infatti ad Antonio Tolomei, il vigoroso traduttore di Lucchesi. Gli scavi dell'Arena divengono nel Tolomei l'oggetto del più costante amore. Altrimenti dell'antichità, si ci compiacque di ridonare alla luce questi immani ruderi di tempo remotissimi. E bisogna vederlo, il Tolomei, rito fra quelle vigne indicò ogni cosa, spiegargli ogni lavoro, con fra i suoi e suoi assistenti fatti, non gli si può trarre esteriorità, dirvi le immagini che quelle mura gli danno in capo, saltando dall'arte alla politica, dalla religione alla storia, con pensieri nuovi, con erudizioni profonde. Non appena il Tolomei ha spinto molto mano ai lavori di ristaurare intorno a sé la chiesa di Santa Rita, che è la chiesa di Giotto nell'Arena, gli nacque per anche il pensiero di decidere una vecchia questione d'eruditi intorno a quel recinto antico, il quale i Padovani d'oggi età avevano dato e s'arbitrio il nome d'Arena.

Sipione Maffei, un *grand homme* dell'antichità, opera per tempi suoi notevole per critica e per dottrina, contrariamente al padovano Pignoria, negava ogni impronta di romanità a quei vantati avanzi di anfiteatro, sui quali sorgeva la chiesa di Giotto, e non vi ravvisava che un cortile oculto con *acque* di muro, che non mostra più di quattro o cinque secoli di età. Gli scrittori padovani, contemporanei al Maffei e venuti dopo, senza rintracciare le prove per confutare il dotto veronese, persistettero a tenere per l'alta antichità di quelle reliquie, fasciando intanto il sito architetto, che potesse dare una risposta decisiva, la terra deserta di quel recinto.

Quale esultanza doveva destare nell'animo d'un artista, l'immagine solo d'una piovra si straordinaria e significativa, con quella di poter congiungere, in un modo manifesto e grandioso, gli avanzi d'un antichissimo pagano con la chiesa della Carità del nostro divino tesoro! Il Tolomei non si dette pace fino a che non viemole quella mura e quella terra e rispondessero. E gli hanno risposto. Gli archi, tracciati qua e là nella vecchia muraglia a riempirli di laterizi nell'età di mezzo, ora venivano in piena bianca foggia e anzi, colla quale è costruito gran parte del muro, era veramente materiale romano. Il Tolomei fece abbattere gli alberi e le viti che ingombravano il sacro recinto, senza badare che le vecchie carte del 1300 ricordano come fin d'allora esistesse un'ortaglia *non cultiva et arboribus fructiferis in parte Arena portis*. E da rimano infatti che, quando Enrico Scrovigno vi costruì la sua chiesa e fu iniziata la celebrazione annuale del mistero dell'Annunciazione, quegli alberi erano stati abbattuti un'altra volta, comunque per un motivo diverso. Dice questo perché in un articolo del *Fiume*, tra molto bello come nel Tolomei, si può anche una strana ammassazione in difesa della pianta dell'Arena, che le danno l'aspetto d'una geniale ortaglia.

Del gennaio dell'anno decorato adunque si proseguì in-

defessamente nel lavoro di ricerca. Dapprima si levò d'attorno alla chiesa un cumulo di terra e di macerie, che ne copriva il piede per oltre 45 centimetri. La chiesa non pure ritornò all'armonia della sua prima eleganza, ma riebbe per la sua muraglia condizioni più favorevoli, ridonata aria e luce alla capigione, e più ariosa, dal centro ammassato di ruderi di successive demolizioni. Perché, la entro, le demolizioni si sono ripetute con una fatale frequenza.

Viene lo Scrovigno nel 1300 e i cospicui edifici dei Dalessandini si demoliscono. Succedono i Forster, e le case degli Scrovigni rovinano, per dar posto alla magnificenza chissiana di un palazzo del 1600. Sopravvive la nostra età borghese, al cominciare del secolo, e il trasvolante palazzo dei Forster viene atteso a colpi di martellina, per farne materiale di guerra. E fu allora che per un'altra volta, in un'altra chiesa, merco l'opera amorosa di due padovani, il Diseno, assessore municipale, e il marchese Pietro Selvatico.

Tutti costei restanti, con altra terra di asportazione, elevarono col tempo il suolo dell'Arena, per modo che ne venne a sparire la gradinata semicirculari di dentro la porta della chiesa, gradinata, della quale si conserva perenne testimonianza nel dipinto del Giudizio universale di Giotto. Ora quella gradinata è ritornata in luce anch'essa sulle fondazioni intatte, nascoste sott' terra.

Per ricavarne gli avanzi romani si prese la mossa dalla soglia di sotto dei vomitori, e precisamente da quello che sta all'estremità dell'asse minore dell'ovale. Scendendo con lo stesso a piedi di quella soglia, si ricobbe la continuazione di un muro inaspettato regnante. Spingendo le ricerche, a tre o quattro metri in media, si scoprì un gran muraglione elittico massiccio e compatto, che sorgeva ad un estremo il muro di cinta attuale; ad un altro estremo un altro recinto elittico dello spessore di metri 1,26. Il muraglione elittico della gradinata è di metri 5 e si aprì sotto ancora per metri 6,65.

Allungando la trincea d'esplorazione verso il centro, si rinvenne un ultimo recinto qua e là demolito di metri 1,60 di grossezza, che circoscriveva nei suoi limiti perfetti l'Arena destinata agli spettacoli, distinguendosi dal resto per le mura più spesse.

Con ciò si è potuto rilevare le misure dei due Anfiteatri, che danno per risultato essere stato l'Anfiteatro padovano di forma molto allungata, rispettivamente a quelli dei quali si studiarono gli avanzi, come per esempio, alcuni restanti ai suoi piedi.

Oltre, ci ha dismessi qua e là le gigantesche mura di trachite, e corici ed architravi della lunghezza di quasi quattro metri, ed un tubo pure di trachite per correre lateralmente l'asse minore dell'ovale, per la base delle colonne, e trachite di via sotterranea, i rudimenti di colonne baccellate, e monete, e fregi di diverso di qualità e di foggia, e soprattutto queste, e con tutto questo, gli indizi continui d'una distruzione ferrea, statica, implacabile, come il fanatismo e la barbarie, probabilmente associati in tanto sterminio. È un'orme pagina di storia patria, che mi pare esumata con questo scelerato di Titano. Storia della magnificenza di Padova all'età romana; del furore di distruzione nella notte della caduta dell'impero; di rapina e di cupidigia mercantile al tempo del vescovo Moro, che nel 1090 fece per opera di Barbano, adoperando l'Arena per cava di pietra da costruzione, e distruggendo quanto era stato salvato dalla strage.

Quindi ciò che ora si discopre non è che uno scelerato; ma è uno scelerato di un negozier, che con una sua membratura altissima, e con una sua ciega. La chiesa di Giotto sta sull'ultimo lembo della muraglia romana, come la farfalla di Psiche sull'omero di un Titano. In quell'immense rodera della presenza e della truenza latina, vive il sogno leggendario della pietà del trecento, col nobile fiamma di cui l'ha ispirata, si faccia armonica, elegante, leggera, come una prece, che propizia il cielo sopra un campo di strage.

P. G. MOLENTI.

NECROLOGIO.

Si annuncia la morte del senatore ferrarese *Roberto Traversa*, l'ultimo dei duchi di Cambrino e conte della Virginità; dei romanzieri inglesi *Grenville Murray*, lo zio "Storia di ieri" sono popolari anche in Italia, e *Alviseotti* (Harriet), del generale francese *Bataille* che si distinse nelle campagne d'Italia dal 1805, e nel 1848. *Reussville* era fu gravemente ferito; del pittore paesista bavarese *Schäz*, del medico torinese *Giuseppe Valerio*, fratello di Lorenzo, autore della "Vita nei fanciulli", ed altre opere scientifiche; del chimico americano *Draper* (Gio.), assai noto per le sue opere sull'azione della luce.

LA CRISI IRLANDESE.

Siamo proprio nel secolo — o, per meglio dire, ne decimo del settecento. Nulla, nulla appassione più questa gaudente popolazione europea, un tempo si nervosa, si suscettibile, si facile ai più entusiasti, agli odii ed agli amori improvvisi. I "gridi di dolore" dei popoli oppresi, delle cause concesse, dei diritti inesistenti, non trovano più le nate vie del cuore allo spirito pubblico. Chi crede più all'Irlanda? Perbacco: son tre anni che si annunzia "imminente" l'insurrezione — si fanno invano le *bayonette*! Cos'è questa famosa *Land League* che si lascia disperdere, come un rannamento di bimbi, ai primi aratri praticati dalla polizia? Cos'è questo popolo irlandese che ispira tanta repugnanza ai *gentlemen* inglesi, assai a quelli del più spedito liberalismo, quali Forster, Gladstone, Bright e compagni? In verità, avve ragione quell'orgoglioso viscido britannico che parlando dell'Irlandese, disse: *A people of bigots and popists* — un popolo di picchi e di bigotti!

Con la pensata così quindi dalle persone amate in Europa — lasciandoci che l'altro quanto sogli il suo diverso pensare in tirate polemiche — sentimentali, le quali all'Irlanda, né accorrono un difensore, né scemano una tassa. E nel frattempo la questione irlandese s'allunga, s'allunga — sta per diventar serpente, certe mette già la testa che forse un giorno avran del veleno per l'isola sereola dell'Atlantico.

Vediamo un po' di aggraviare costata arruffata matassa del ligitio irlandese, per comodo di tutti coloro che non han lo stomaco d'ingoiarli gli aratri dei giornali politici, né la preda deservita della agenzia Reuters. Vediamo di riassumere l'origine, lo sviluppo, i caratteri, i *fenomeni* della questione della vera Brin. Senza metterli il nostro né lo scetticismo d'io più né il retoricismo d'io meno.

L'Irlanda era un tempo una specie di Arcadia settentrionale. Buoni agricoltori che lavoravano i loro pezzi di terra, mantenendo modestamente la propria famiglia senza curarsi di quello che nascesse al di là del canal di S. Giorgio e senza preoccuparsi dei listini di borsa. C'erano anche la forbi, che si bevevano della grassa dell'altro sesso: ma avevano paura il pelo senza farlo stridere: eppoi, in cambio, gli davano le sue brave meste cantate, le processioni di San Patrizio, i biglietti di confessione pagale. A quei buoni Irlandesi non pareva vero di guadagnarsi così a buon presto il paradiso.

Capito la conquista inglese e, poco dopo, la riforma ecclesiastica. L'infausta bellezza di Anna Bolena s'ispirava fu così dannosi, quanto all'Irlanda Verde. Di là le capitarono tutti i guai. Gli Inglesi divorarono tutti gli inglesi, gli Irlandesi restarono cattolici. Gli Inglesi decapitarono Carlo I e misero alla porta i re Stuart; l'Irlanda restò fedele ai nepoti della ballissima rivale di Elisabetta. Gli Inglesi fecero quattro anni viaggiando per mano, sviluppando industrie, commerci, navigazioni; — gli Irlandesi rimasero poveri e grulli contadini. Indi un odio radicato, profondo, mortale fra le due razze così diverse per origine, per indole, per religione, per costumi politici, per forza intellettuale e sociale.

Come sempre avviene, ci fu chi si compiacque di soffiare nel fuoco della discordia. La bella parte fu assunta e sostenuta con l'asta abili di *Griffith*. Costoro fecero dell'Irlanda il teatro di tutte le contenzioni, di tutte le guerre civili, di tutti i flagelli che devastarono l'Inghilterra per oltre un secolo. Indi i *pepisti* s'avvezarono a parlare di *Irish* e di *Pepist* come d'una sola e identica persona: indi la convinzione di tutti i figli d'Albione che il miglior modo di assicurare la grandezza della Gran Bretagna ora di distruggere l'Irlanda: e nel 1632 il governatore di quest'isola annunciava che "il miglior modo di distruggere l'Irlanda era... la fame".

Data questa buona intenzione da un lato e dall'altro, si capisce qual che dovesse scaturirne. Dal 1580 si 1800 i rapporti fra l'Inghilterra e l'Irlanda sono infinitamente tutti in una parola: *conflictions*. La "conflictions" dicono i *gentlemen* inglesi, come la forbe fu furono per tanti *galantissimi* incolorati di nostra conoscenza. Ogni dieci o quindici anni l'Inghilterra "confisca" dei terreni in Irlanda e li concede a *young*

brothers of good families — vale a dire agli avvocati irlandesi che non trovano pace in Inghilterra. L'Isola Verde ha 10 milioni di acri di terreni coltivabili — dei quali 3 sono occupati dalle paludi. Carlo I ne confiscò 2 milioni e 250 mila; Cromwell ne più in là ne confiscò per 5 milioni. Ecco l'origine dei *landlords*, vale a dire dei grandi possessori irlandesi.

Ma non basta. Quei pischietti di "papisti" sapevano fabbricare dei panini molto ricercati sul mercato di Londra. Era un'oltranzista così inoffensiva che Guglielmo I — che fu pure una perla di statista e di re — disse un giorno a una deputazione di mercanti londinesi: "*Gentlemen*, farò il possibile per distruggere le industrie irlandesi." Che fratellanza, eh?

Figuratevi che le immenso amore doversero gli irlandesi contraccambiare i loro buoni fratelli d'oltre Canale. Dal 1600 al 1700 le Irlanda non sono che solavazioni, bande, sciti, violenza, una specie di brigantaggio politico, i cui ultimi fili andavano a finire anche stavolta (per destino) a Roma. E gli irlandesi si chiamano co' nomi più strani: *White-Boys*, *Pep-of-Dry Boys*, *Heads of Oak*, ecc. ecc. Il risultato fu che al principio di questo secolo in Irlanda c'erano: 12.000 proprietari — circa 771 possedevano la metà di tutto il suolo coltivabile.

2.000.000 di agricoltori.

2.000.000 non avevano mezzo di sussistenza.

E ciò mentre lord Essex affittò nel 1696 per annuo 250 sterline una vasta distesa di terreno che 15 anni dopo rendeva 1500 sterline, nel 1630, lire sterline 2022, cent'anni dopo 8000 sterline, ed oggi rende 60.000 sterline e forma la ricchezza di molte famiglie nobili inglesi.

Il *Catholic-Emancipation-Act* rese agli irlandesi almeno la libertà religiosa. Ahimè! Pare che oggi non ne facciano gran conto, perchè i loro laghi contano l'Inghilterra una zona certa secata. E come potrebbe esserlo? Quel popolo vive quasi esclusivamente di patate — e la crittografia colt anche questo tebero providenziale. La fame, la terribile fame, imperverò per vent'anni nell'isola sventurata. Centinaia di migliaia di persone muoiono — orribile a dirsi — di fame in questo nostro secolo di progresso; milioni e milioni dovettero emigrare e cercare nella lontana America un suolo meno ingrato e leggi meno avaro.

Ma quei poveri che restarono furono soggetti alla più dura delle pene, l'*Famine*. Un fittaiuolo non paga una rata del suo canone? Il proprietario lo caccia e affitta il podere a un altro, a un prezzo elevato. Nel 1876 il raccolto della patate rese 12 milioni di lire e ci furono 1169 evirioni: nel 1879 il raccolto non diede che 3 milioni e le evirioni crebbero a 2.667.

Eppoi: almeno i signori *landlords* si degnavano di spendere i quattrini che ritraggono col paese, facendogli girare nel commercio. Ma niente affatto: i *landlords* vivono a Londra — e chi darebbe loro torto? — dove la vita offre ai ricchi altri deliziosi, altri fascino che non possiede la sconosciuta isola che per ironia fu detta *Emerald*! Il che non toglie che l'*abolition* — l'assenza cioè di proprietà — continui ad essere oggetto d'infinita querimonia da parte degli irlandesi.

Il governo? ... Il governo fu, negli ultimi tempi, animato dalle migliori intenzioni. Ma il male è troppo vasto, troppo profondo perchè tutti i *dille*, tutti gli *acts* possibili o immaginabili passino i limiti di palliativi inefficaci. La reazione, d'altro lato, degli stessi irlandesi spinge qualunque disegno vantoaggia all'isola. Questi inglesi hanno la fiera, la indocilità, la tendenza di fuggire dal povero. Essi vogliono l'abolizione del *landlordismo*, la distribuzione delle terre, la legge agraria; ha frenato il chiodo a questi concetti a niente più designazioni; neanche la pura matematica che il rimedio torrebbe, di qui a cent'anni, a diventare il male cui oggi si vuol porre riparo.

I gesuiti hanno avvezzato gli irlandesi ad obbedire alla disciplina de' loro capi, senza discutere, senza fiutare — *perinde ac cadaver*. Quando Daniele O'Connell stabilì il cosiddetto "tributo cattolico" di 2 soldi al mese a favore della "causa" — 4 milioni di persone obbedirono come un sol uomo all'ingenuità: e per quanti fra loro i due soldi non rappresentavano forse l'unico bicchiere di birra, e l'unico sigaro che potessero godersi in un mese!

Nel 1879 i signori Parnell, Davitt, Dillon, Kettle,

Drumman, Veztan e Haily fondarono a Dublino la celebre *Irish-National-Land-League* — "Lega Nazionale Agraria d'Irlanda." Nei pochi giorni sua divenne l'assoluta padrona dell'isola Verde. Resistenza passiva — fu il suo motto. Ripetè — almeno a parole — il programma di sangue degli antichi fascisti. Scrive sulla sua bandiera *No rent* — nessun fittile! Guai ai fittaioli, contadini o malcontenti, che pagavano una sola rata di canoni dovuti al loro padrone!

E qui davvero ci si può disubbidire a questi decreti di formidabile associazione segreta. Essa riuscì, a vero, i mezzi violenti, ma vivevano a sempre più a che c'è chi non ha scrupolo di farli eseguire anche con la violenza. I *delitti agrari* sono uno degli avvenimenti più comuni nelle campagne irlandesi. Da due anni, il telegrafo va annunciandoci ogni settimana un *landlord* ammazzato da una schiappata diro una sapa, o una fattoria assalita e incendiata da una banda di uomini mascherati, o conflitti sanguinosi con la polizia.

Il governo si risolve alle misure energiche. Pensò che conveniva da un lato prendere energicamente contro i perturbatori dell'ordine, dall'altro togliere la radice del male nelle sue cause. Indi i suoi due *acts* dell'anno scorso. Col primo, si pose quasi tutta l'Irlanda in una specie di stato d'assedio, dando facoltà al governatore di arrestare e tenere prigionieri senza processo tutti i *suspetti*; coll'altro si istituì una Commissione destinata a rivedere i fitti, a ridurli in ragione dell'equità, a impedire gli arbitrii dei *landlords*, ad assicurare il possesso delle fattorie ai fittaioli che le lavorano. Quindi l'arresto dei più noti agitatori: Parnell, Dillon, Sexton, Healy, ecc. alla testa. Quindi la soppressione di giornali, il ritiro delle armi e simili.

Ma quando alla *Land-League* soppressa si istituì una *Land-League* femminile, con a capo la sorella del celebre Parnell, miss Anna, il governo fu costretto a scieglierla ancora e ad arrestare una dozzina di queste *wiseas* che abbondano i miti lavori femminili per gittarsi nel vortice delle agitazioni politiche. Oltre agli inglesi un costrutto da questo assai legge, una delle quali alterava l'antico diritto prematuro dar ogni risposta. Certo finora i *landlords* furono meschini. Alla *Land-Court* di Dublino — la Commissione di revisione dei fitti, che fa tanto strillare i "poveri" *landlords* — accorrono ben pochi fittaioli, i quali trovano, in gran maggioranza, assai più vantaggio il programma della Lega: *No rent*. E gli arresti non hanno tolto all'agitazione se non i suoi capi: ma essa continua: e la vita irlandese si presenta ancora coi fenomeni più moribondi, con gli episodi più bizzarri e più anormali che dir si possa.

Le nostre incisioni illustrano parecchi di questi episodi. Uno de' più bizzarri è il cosiddetto *boycott*. I lettori ne ricorderanno forse l'origine. Due anni fa, un coraggioso, certo capitano Boycott, s'incaricò, per conto di vari *landlords*, di raccogliere le messi che giacevano abbandonate nei rispettivi poderi. Arruolò una squadra di operai inglesi e si recò in Irlanda.

La polizia messe a sua disposizione un intero corpo d'esercito — fanterie, cavalleria, artiglieria, — che fece un cordone militare attorno ai poderi del Boycott. Gli irlandesi capirono che non c'era verso di sfuggire la violenza. Ricorsero allora ad una misura strana. Ricordandosi forse degli insegnamenti cristiani de' preti che tenevano agli scongiuranti ogni contatto col prossimo, *scomunicarono* alla loro volta Boycott e i suoi compagni. I quali non trovarono nessuno che facesse loro la cucina, nessuno che vendesse pane, vino, carne, liquori, nessuno che portasse loro la posta — insomma, li volevano far morire di fame e di rabbia. Fatto è che Boycott dovette tornare in quel che di fretta in Inghilterra.

Il sistema fece fortuna. I *la lords* furono d'allora in poi tutti *boycottati*. Non ebbero più da servir, né cuochi, né mozziti di stalla. Anche i fittaioli che non osservavano la formula del *no rent*, vengono *boycottati*. Nessuno pratica più con essi, nessuno compra o vende loro qualcosa. I *police-men* non trovano più le galanti talacchie che vendevano loro i signori ed accettavano i loro omaggi. Al mercato, i fittaioli *boycottati* hanno un bel esporre i più pingui mercati: nessuno da loro un occhio. Sulla via delle città o dei borghi, sulle case de' fittaioli sono appesi trevan-
tosi affissi di morte. Ne diamo un esempio. Hanno

gli emblemi più funebri — una croce, un teschio, una cassa da morto, con la terribile sentenza di condanna: *He paid his rent: call upon him!*

Altro episodio (frequente) lo scorso autunno erano delle cifre arretrate dai contadini. I *landlords* non dovevano dividerli, disse la *Land-League*; e nessuna cerca fu più possibile. I celebri *fac-hunters* irlandesi sono, quest'anno, fuiti prima di cominciare!

L'altra caratteristica di questo strano stato di cose.

Le recenti persecuzioni della Lega Agraria irlandese da parte del governo inglese hanno indotto i membri di questa formidabile associazione a creare un distintivo per ricominciare l'uso l'altro, visto che professarsi apertamente affiliati a quella *setta* costituisce oggi un serio pericolo. La direzione della Lega Agraria ha adottato una medaglia di cui diamo il disegno, tanto dell'una che dell'altra faccia. S'era una faccia c'è il busto di Carlo Stewart Parnell, il capo della *Land-League*, oggi imprigionato a Dublino. Sul rovescio della medaglia c'è la stemma antica dell'Irlanda — l'arpa — cinta da una corona di trifoglio, pianta che gli irlandesi venerano in particolare modo perchè la tradizione vuole che S. Patrizio ne servisse per distinguere agli antichi irlandesi il mistero della Trinità. Tutt'intorno all'arpa corre la seguente leggenda: *Just land law* (giuste leggi agrarie). *A peasant proprietor* a *nation's wealth* (il contadino proprietario è la salute d'una nazione). Più all'intorno c'è la scritta *Irish National Land League*, e il nome del primo fondatore della Lega, il celebre feniano Michele Davitt.

L'Europa tutta e civile avrebbe ben motivo d'interessare all'orgoglio Inghilterra un formidabile *Quaque tandem!*

L. D.

UN GIUDIZIO ARTISTICO.

I giornali italiani parlano raramente di libri italiani. Gli editori e gli autori che hanno fatto il caso, passano per seccatori. Con è che il pubblico conosce assai poco ciò che si fa in casa nostra. Scegliamo un esempio fra quelli che possono parere i più contrari alla nostra asserzione. De Amicis è certo una degli autori di cui si parla di più. Ma il suo libro, pubblicato da un impero al giornalismo di occupazione qualche volta. Ma certo i giornali italiani non ne hanno mai parlato tanto, quanto ne parlano adesso i giornali francesi, pochi è uscita a Parigi la traduzione del suo *Marocco* che si è.

Il più singolare è questo: gli stessi giornali italiani che due anni fa non si sono accorti dell'edizione illustrata del *Marocco* ch'era uscita dalla casa Treves, e ch'era l'edizione originale, oggi annunziano l'edizione francese della casa Hachette, che è una riproduzione originale, del suo *Marocco* che si è.

Il più singolare è questo: gli stessi giornali italiani che due anni fa non si sono accorti dell'edizione illustrata del *Marocco* ch'era uscita dalla casa Treves, e ch'era l'edizione originale, oggi annunziano l'edizione francese della casa Hachette, che è una riproduzione originale, del suo *Marocco* che si è.

L'illustrazione n'est pas moins remarquable. M. Edmond de Amicis chargé d'une mission au Maroc par le roi d'Italie, avait eu la bonne intuition d'emmener avec lui deux peintres de talent. Un livre y gagna une foule d'images charmantes, et M. Edmond de Amicis lui-même, avec ses plumes de plume, a été de ces auteurs qui ont tout le savoir des choses vues et senties.

Ci è praticato riportare questo giudizio che rende onore ai bravi nostri artisti, e che parte dal più rispettabile e più rispettabile dei giornali artistici d'Europa. Il caso del *Marocco* si sta ripetendo nel *Costantinopoli*. È uscita il mese scorso l'edizione illustrata da Cesare Bissani: una vera opera d'arte. Ne hanno parlato 5 (dici cinque) giornali italiani. Fra un anno uscirà l'edizione francese, ed i giornali italiani se ne accorgeranno allora!

VIAGGIATORI MODERNI

CARLA SERENA.

La signora Carla Serena è una viaggiatrice e una scrittrice notissima in tutta Europa, tranne in Italia, dove abbiamo il torto di non curarci degl'ingegni italiani che si fanno onore all'estero. Cesare Ballo suggeriva a suoi giorni che si scrivesse una storia degli italiani fuori d'Italia. Quante belle pagine dovrebbe contenere codesta storia, — pagine che ci farebbero dimenticare quelle su cui si proietta l'ombra di qualche disgrazia nazionale! La signora Carla Serena è la vedova del Serena che fu uno dei quaranta della lista di proscrizione della Repubblica di Venezia nel 1849. Ella è dominata dalla passione dei viaggi; nobile passione, che non è da scambiarsi con quella marcia zingaresca che spinge qua e là, come foglii autunnali in balia del vento, molti artisti. L'anima della Serena è pure d'artista: ma essa vuole che i suoi studi abbiano sempre uno scopo determinato e termine non vanti, non inutilmente fantastici, bensì utili, vantaggiati alla cultura comune. I viaggi della signora Serena, come i suoi libri, sono dominati da un largo intendimento; e come no? — Basta rammentare l'elenco delle opere e la vita di quell'operosa signora che vale più della vita di tanti uomini.

Ella fu in questi giorni di passaggio per Milano, essendo diretta a Venezia che le parlerà di tante intime memorie. Partita il 16 ottobre scorso per il Caucaso, ne tornò il 16 dicembre, dopo un viaggio da' più faticosi e da' più avventurosi, fatto quasi tutto a cavallo fra tribù semi selvaggio, in mezzo alla neve, alle bestie feroci e ai briganti. Da Costantinopoli andò a Batum, indi a Tiflis e di qui nell'Albania e Samovrakian. Lo scopo di questo viaggio, alla cui sola idea molte



LA VIAGGIATRICE CARLA SERENA.

signora si spaventerebbero, ora di rilevare colla fotografia i luoghi più importanti da servire ad una nuova edizione dell'opera colossale che uscirà illustrata in breve a Parigi, e intitolata *Le l'Asie*. Quest'opera, che conta della bellezza di dodici volumi, fu già stampata in parte dai celebri editori Charpenier e Hachette e ora sta per apparire completa e con centocinquanta fotografie fatte dall'autrice sui luoghi.

La signora Serena, nello spazio di otto anni, percorse quasi tutti i paesi del mondo antico, il quale se non lo si direbbe, tanto fu esplorato! presenta ancora parti non del tutto ben note o che, almeno, meritano d'esser viste con pupille più acute, e illustrate con più fedeltà, con più ricchezza.

La signora Serena diede principio a' suoi viaggi nel 1873, visitando l'Esposizione di Vienna, che le fornì materia di scrivere quello suo *Lettres d'Autriche*, che l'imperatore Francesco Giuseppe accettò per la propria biblioteca particolare. Nel 1874, la Serena si recò a Stoccolma, dove un altro regnante, Oscar II, l'accollse con singolare protezione, tracciandole di sua mano un itinerario attraverso la Svezia e la Norvegia, e consegnandole, in pari tempo, lettere di raccomandazione presso alla personaggi. Frutto di quel viaggio furono le *Lettres Scandinaviennes*, in cui le quali l'autrice si meritò la medaglia d'oro della Società *Litteris et artibus*. Visitò quindi la Russia, la Turchia, l'Egitto, la Terra Santa, la Siberia, il Libano e la Grecia. In quest'ultimo paese, ch'ella descrisse nelle *Lettres helléniques*, fu accolta con dimostrazioni cordiali dal Re Giorgio, e venne nominata socia onoraria di quell'Associazione per l'insegnamento della donna.

Passò in seguito al Caucaso. Là ella rimase due anni, studiò il carattere e i costumi di quelle tribù più remote delle comarche del Mar Caspio, e del Mar Nero, e li descrisse nella grand'opera da noi citata. Mentre ella si trovava in quelle contrade, ecco, la sorprende la guerra



LA LESSIMURA, ballo del Caucaso. (Da fotografie comunicateci dalla signora Carla Serena).

turco-russa. Tutt'altro che timorosa, ella compì, in quei terribili frangenti, atti di coraggio, di valore, di abnegazione, che le valsero le più entusiastiche congratulazioni dell'imperatore Alessandro II e del Granduca Michele. In quel tempo cadde malata; e non potendo ritornare al suo paese, seguì il coniglio che le diedero alcuni amici di dirigersi in Persia. Arrivò a Taberan; trascorse ivi l'inverno; quindi fece ritorno pel litorale del Caspio e del Volga, ponendo nella comarca dei Calmuchi, ospitata la casa del Lama, o gran sacerdote, il quale le impartì la sua benedizione.

Né qui si arrestarono i suoi passi. Carla Serena passò a Mosca, visitò le case; quindi fu a Vienna, dove ricevette il diploma di soci corrispondente della Società geografica, come l'ebbe pure a Parigi, nella cui Associazione geografica, tenne una conferenza, che le valse il titolo di soci corrispondente.

Invitata poi al Congresso antropologico di Lisbona, visitò il Portogallo, e molte città della Spagna, arrivando a Madrid, dove i Reali di Spagna le fecero accoglierne con entusiasmo. Alla Società geografica di Madrid, la signora Serena tenne in lingua francese una conferenza sul carattere, sui costumi, sulle leggi e sull'organizzazione dei paesi da lei visitati. Anche codesta conferenza sortì l'effetto più brillante. Abbiamo sotto l'occhio i giornali spagnuoli che ne fanno i più caldi elogi e ammirano "la eleganza, la eleganza, ancor giovane e bella, il cui sguardo penetrante rivela chiaramente l'ingegno e una gran forza di volontà".

Oltre alla opere accennate, scrissero pure dalla penna della celebre donna il libro *De la Belgique à la Caspienne*, pubblicato dal Dreyfous, e *Une européenne en Perse*, dedicata alla Regina d'Italia — anche questo frutto dei suoi viaggi. A un'altra opera della Serena, *Kalmukia*, scrisse la prefazione il Barthélemy de Saint-Hilaire, ex ministro degli esteri della Repubblica francese.

Abbiamo voluto rileggere lo scritto della signora Carla Serena *Excursion dans le Caucase*, e, davvero, abbiamo provato momenti deliziosi. La signora Serena è un'osservatrice acuta: nulla le sfugge della natura, pure un'altra, rara qualità: il talento della scelta, poi quale che deve commettere e quello che può interessare la scienza e la curiosità.

Non si sente ne' suoi scritti l'ammone, la viragine; bensì la donna — d'ingegno singolare e intrepida ma sempre la donna. Luoghi del mare avventuroso da Rodomonte, come certi viaggiatori, vi dice senza difficoltà quando, in mezzo ai pericoli, l'assale, contro il suo consuetudine, la paura. Allorché, arrivata al Caucaso, ella sente, per la prima volta, il suo cavallo sotto di lei muovere in una riviera ingrossata dalle nevi, si impaura, e lo dice candidamente: "Les intrepides cavaliers forment mon escorte rientrent de bon cœur de ma peur, qu'ils ne semblaient pas comprendre, ne la

popolo additata come quella dove, giusta la tradizione, Prometeo fu incatenato ad essa ed ebbe il fegato divorato dall'avvoltoio. Quella buona gente altro sempre odio mortale per quell'uccello di rapina, e, quando può ammazzare qualcuno, n'è beata.

Lo stile della Serena è facile, rapido, trasparente. Quanto volta avrà sentito discorrere delle belle georgiane?... Ed ecco con due tocchi ella ce le dipinge: "La belle Géorgienne s'est que mouche vultu, papillon joli sur corsage diapré, mais sans nulle cervelle. L'éducation tient si peu de place dans son existence! Aimar, causer, danser, vultu toute sa vie."

Con quale evidenza la nostra autrice parla del carattere dei caucasiani! Ella ce li fa vedere quei banchettanti che bevono, bevono, e non lasciano mai il cervello nel fondo della coppa. — Ella ci parla con spirito di quella strana mania dei brindisi che li invade, e per ragolare la quale, a ogni banchetto, viene nominato un capo, un presidente dei brindisi! A questo presidente (*taloum bachi*) vengono conferiti poteri illimitati, e, se non bevono, i suoi canini, egli è capace di smenarvi dal cembalo o di versarvi sulla testa. Il contenuto del bicchiere che voi rifiutate di vuotare. Manco male che alla fine dello sbaglio il presidente benedice la casa dicendo: "Che la Santa Vergine protegga questi abitazioni!"

Nel descrivere le danze del Caucaso, la Serena nota all'occasione l'importanza della Persia modificata da quei montanari. Ella dice però che *l'indivisione*, come la si esprime comunemente, è per sé sola un poema.

Voi vedete in questo numero un disegno rappresentante appunto quella

danza caratteristica, tutta gesti, tutta molli ondeggiamenti alla cui musica partecipano gli stessi spettatori battendo le mani a cadenza.

L'opera *Le Caucase* della signora Serena sarà quella che, probabilmente, legherà il suo nome ai posteri; sarà il monumento che ella stessa si è eretto colle proprie mani. Sarebbe però una bella cosa che i disegni di Carla Serena fossero tradotti in italiano, e che ella stessa li traducesse nella nostra lingua, in cui parla e scrive così facilmente e collo stesso bri pittore e francese.



IL VIAGGIO DELLA VERA. — La sala degli ufficiali a bordo.



SOTTOCOPERTA DELLA VERA. — L'albero di Natale.

partageant pas." È un tipo spiccato codesta signora, la quale fa la sua toilette in un ruscello e, sfidando di esplorazioni e di scienza, si sfinisce a quel Caucaso, che si crede culla del genere umano, e dove la Bibbia e la Mitologia ci mostrano: l'una i figli di Adamo europei — e l'altra Prometeo incatenato da Giove sulla rupe per avere rapito il fuoco del cielo a beneficio degli uomini.

A proposito di Prometeo, la signora Serena racconta un fatto curioso. Ella narra come la leggenda mitologica di Prometeo viva ancora intatta nel popolo di quella regione. La rupe chiamata Komli è dal

IL VIAGGIO DELLA VEGA.

Del recente viaggio d'esplorazione nelle regioni polari quello compiuto dalla nave svedese la Vega fu giudicato da tutto il mondo civile come il più importante, il più degno d'immortazione. Scintillano ancora gli echi degli apoteosi che furono tributati al Nordenskjöld ed ai suoi compagni, fin dal primo istante che posero il piede a Napoli sul suolo europeo, o che li accompagnarono durante il loro viaggio a Stoccolma. Il Poë — quest'insolente, irresistibile attrazione per tante menti elevate — di resa questa volta le sue vittime, seppure vittima può dirsi chi soffriva anormamente e sa costantemente rendere le più aspre sofferenze, si può spaventosi pericoli nel vantaggio della scienza e dell'umanità. Ma, a differenza di tanti altri viaggi d'esplorazione, questa volta non trattavasi di nudaci avventurieri, né in casi loro occorre avevano avuto del romanzesco, del fantastico, né dei racconti che riportarono erano tali da sgomentare le menti reattive o da far soggetto a drammi a sensazione. No: il viaggio della Vega ebbe un altro merito, o ben maggiore agli occhi del mondo civile: ebbe quello di ottenere un grande, un inaudito risultato, quello di provare l'infallibilità della scienza e le sue sicure vittorie tanto ai pregiudizi del volgo, quanto ai gli ostacoli della scienza.

Dalle rovine e pittoresche insenature dei fiordi norvegesi alle lande deserte e gelate dello strato di Bering si stende un ampio Oceano, rimasto finora per i popoli d'oggi un insuperabile problema. Ieri, dopo naufragi, lotte, pericoli, traversi pericoli, per trasportare dalle foci dei grandi fiumi siberiani nei mari europei quegli immensi tesori in legname, in cereali ed in metalli che la Siberia produce in sì larga copia e che la mancanza di trasporti rese finora inutili? Potevamo giungere ai porti del Giappone, a quelli della Cina, ed in California, ripartimmo alle navi l'immane pericolo dell'Atlantico e del Pacifico, o le lunghe e pericolose navigazioni per il canale di Suez o i mari indiani?

Questo problema tormentava gli audaci marini delle coste settentrionali d'Europa fin da quando tre secoli fa dovevano assaiere le loro imprese ad impetiti ai fruttosi commerci degli Spagnoli, dei Portoghesi, e degli Olandesi alle Indie e nelle Americhe. Tre secoli rimase insoluto il problema. Un inglese, Willoghby, o meglio un italiano, Caboto — lo formalo: uno vedeva, Nordenskjöld, lo risolse. E come il nome del Veneziano, grand'ammiraglio della prima grande impresa, è stato il primo viaggio di scoperta a nord-est, quello d'un altro italiano è per congiunto all'altro. Caboto diede a Willoghby insegnamenti ed istruzioni. Giacomo Bove fu uno dei più attivi ed intelligenti collaboratori di Nordenskjöld.

La Vega salpa dalla Svezia il 26 aprile del giugno 1878. Ritenuta la medesima via donde tanti anni non erano più tornati. Andava sulle tracce degli inglesi Willoghby, Chancelor, Burrough, degli olandesi Barents, Hammecker, Vlaming, dei russi Ivanoff, Bering, De Buir, Wangeli — tutti messi come lui dal desiderio di trovare il passaggio scoperto del Nord-Est. Ma a capo della spedizione svedese stava un intelletto addirittura superiore, che, raccogliendo i risultati dell'esperienza, completando con le deduzioni scientifiche, aveva detto, con la sicurezza dell'uomo convinto: « Il viaggio può farsi. » E come quell'astronomo che accoppio il pianeta Urano senza aiuto di telescopi, ma colla semplice osservazione delle insensibili perturbazioni d'altri corpi erranti nello spazio, così Nordenskjöld diviso giorno per giorno, ora per ora, meglio per meglio, le rotte dei suoi mari esploratori, che un generale principio scientifico dipingeva come un immenso, insuperabile ghiaccio.

Partito, come disse, nel fine del giugno, Nordenskjöld navigò senza ostacoli lungo tutta la sconfinata costiera albertina, e giunse al fine di settembre, all'imboccatura dello stretto di Bering, che disgiunge il continente asiatico dall'americano.

Il problema era risolto. Le ragionate previsioni della scienza s'erano avverate appieno. Quell'immenso tragico, che per tre secoli mise a sì dura prova il coraggio dei navigatori, era compiuto in tre anni e tre mesi. Un vasto continente era così aperto agli attivi e proficui commerci del resto del mondo civile. Ebbene: guardate bizzezzare del caso! Proprio lì, al capo Sverdekamen, all'imboccatura dello stretto di Bering, a pochi chilometri dalla aperte e agevoli navigazioni dell'Oceano Pacifico, un improvviso vicinale del freddo,

un vento prepotente gelato, convertito a un tratto quei mari in una sconfinata pianura di ghiaccio, e i blocchi spinti, accavallati, giganteschi, chiudono la Vega in una prigione che solo la calda brezza del giorno avrebbe risapata! Tutte le speranze di un prossimo rientro, tutti i calcoli già fatti sull'averlo immisero, dilagano. Convien tornare alla scelta della vita. Poiché l'inverno polare significa una notte eterna, raramente illuminata dai barlumi dell'aurora boreale: significa giacere esposti senza speranza di soccorso all'inferiore delle tempeste, alle raffiche dei venti, agli spaventosi ampieggi dei ghiacci, ad una temperatura di trenta o quaranta gradi sotto lo zero; significa affrontare con mente pacata la più orribile delle morti, quella per freddo e per fame; significa trascorrere nove lunghi, interminabili mesi in un sepolcro aperto, in attesa al di là di quei monti, al di là di quei mari, vive e ferme la vita del resto del mondo.

Poi ci sono i popoli sconosciuti, selvaggi, che nessuno sa se siano miti o feroci; eppure bisogna imparare a conoscerli, penetrare nelle loro tende, studiare i loro costumi, il loro linguaggio, vivere la loro vita. Per loro, i Ciukci, razza perduta fra quelle solitudini dell'estrema Siberia, sono il più terribile, il più onesto, il più cortese dei popoli. E le descrizioni che ne fa fanno i navigatori della Vega hanno davvero rivelato al mondo in tutte le sue caratteristiche questo ramo ignoto della famiglia umana. Non hanno il fuoco di legni al di giorno, ma non hanno « fuoco »; neppure: non usano né accendino — eppure ignorano che sia il furo, l'omicidio, la vendetta, l'inganno. Vivono di pesca e di caccia — ma d'inverno soffrono la fame. Sono dipendenti dalla provvista di cibo, ma sanno come sia il Cane di Pietro — che non mangia mai — e che non mangia mai — ma lo trattano con la maggiore dolcezza, e i loro bimbi farebbero arosire, per il loro contegno tranquillo, cortese, soave, tutti i chissai mostri dei popoli civili. Essi, un immenso rispetto per i « maghi bianchi » degli Europei — ma con un'ingenuità tutt'altro che primitiva credono di poter spacciar loro un corvo per una pernice, una testa di cane per un teschio di foca — non ingannano puerili che adombrano il loro carattere. E quando difronti i ghiacci, gli Europei se ne vanno tutti via, dalla altura della spiaggia i Ciukci piangono e salutano — forse per sempre — quegli ospiti strani, che avevano tanti tesori di viveri e di strumenti nella loro « alitta nera ».

Costosi viaggi e costoso avere sono mutuamente narrati e descritti nell'opera pubblicata dal Nordenskjöld, la quale è già prossima alla fine. Nordenskjöld non è soltanto un dotto, è un letterato, un spirito osservatore e finissimo, un'intelligenza libera di pregiudizi e tutt'intera a proseguire i grandi scopi dell'umanità. Il suo racconto quindi procede spedito, affermando le descrizioni scientifiche con raffronti storici, con osservazioni sottili, con trasfughe di antichi viaggi ignoti e di terribili avventure toccate allora agli esploratori polari. Le lettere di quest'opera insegnano da anche al profano una cultura geografica e naturalista non irrilevante facendoli rivivere sulla vita lavorale del polo, e facendogli gustare ed apprezzare questo genere di viaggi che sono tuttora in grandissimo onore.

L'opera di Nordenskjöld è arricchita di numerosissime incisioni, tutte eseguite o con la matita o colla fotografia nei paesi visitati. Le lavoretti stilati, le illustrazioni sono il commento più chiaro e più necessario alla descrizione. Il viaggio di Nordenskjöld ha lasciato passare nulla d'importante senza ritirarlo sulla carta. Vedete naturali, tipi di indigeni, intensi domestiche di quei popoli, ritratti di italiani viaggiatori, faccende di antichi lavari, disegni di animali, d'uccelli, di costumi di vestimenti, di armi, ecc. ecc. Le incisioni che riprodurranno la quasi numero valgono a dar un'idea dell'accuratezza e dell'interesse di costui disegni.

GAZETTE DES BEAUX-ARTS. La livraison de 1er janvier contient: Rubens, par M. Louis Leroy; Les antiquités de Bosphore, par M. O. Rayet; Le "Pied-Bot" de Ribera, par Paul Lefort; Notes sur la céramique chinoise, par Gerspach; Le Caire ancien et moderne, par A. Rhoné; Les livres en couleur des anglais, par Alfred de Lesclapart; Bibliographie par Louis Bonis et A. de Lozelle; Nombreuses illustrations. Trois gravures hors texte: Hélène Fourment et son fils, eau-forte de Rejón d'après Rubens; Le "Pied-Bot", eau-forte de Gaspard d'après Ribera; Armure de Henri II du musée de Louvre, héliogravure de Dujardin. (58 fr. par an en Italie. Chez MM. Piret-Troves à Milan).

UN POEMA EROICOMICO.

Ricorriamo le seguenti citazioni esemplificative. Si tratta di un libro bizzarro, così bizzarramente animato.

Firenze, 10 Gennaio 1882.

Signore — Compie il grailio dove
Cosa presenta, di venire a dire
Che ho composto un poema, ed ho il piacere
Di farle noto che sia per uscir.

Nel tempo stesso lo faccio sapere
Come qualcuno bizzarro avvertito
Che i versi son di tanto le maniere,
Quasi simili a costui quattro lire.

Ed in quei versi c'è tanto furore
Di malinconia, che il più giuraro
Che il libro è destinato a far rumore.

La prego intanto a volerlo annunciare;
E se Ella mi farà questo favore
Ne avrà, franco di porto, un esemplare.

E, caso mai l'autore
Dei sommi degni delle sue cose,
Non abbia alcun riguardo a farle pure.

Marco Balossardi

COMMENTO

al precedente Sonetto.

Vuole il cav. Marco Balossardi con questo Sonetto rivolgerci alla cortesia del giornale o specialmente a quella del nostro S. V. Illustrissima, per ottenere un cenno qualunque di annuncio.

Vuole S. V. — ho composto un poema. — Infatti il suddetto signore ha composto un poema intitolato *Giorno*, che non è da confondersi con un'opera in versi, secolo recentemente così etasse titolo, e col lavoro manuscritto di un altro illustre poeta.

Giorno è, — sta per uscir. — Sarà pubblicato a venerdì e vendibile in tutta Italia presso i principali librai per solo 4 lire.

Verò 7. — I versi non di tutte le maniere. — Nel poema del signor cav. Balossardi si trovano tutti i metri italiani dal monossillabo al metostroico esametro, benché il fondo sia in versi sciolti. La parte metrica, la parte barbara, saranno a giudizio nostro gradatamente la monozia inevitabile in un poema che fosse tutto di sciolti, e i detti versi sono aggruppati nelle maniere più curiose e bizzarre a maggior gusto del lettore.

Verò 9 e 10. — tanto furore di malinconia. — La favola di Giorno non è che un pretesto per parlare in rassegna i partiti e gli uomini politici, le scuole letterarie e filosofiche ed i più noti loro campioni. Il cav. Balossardi senza dubbio si farà molti nemici con questo poema dove non c'è economia di stile, spesso molto falata. Il libro sarà tanto quel che si vuole, fuori che noioso; e troppa persona ci sono costate perché una simile novità letteraria, fatta da persona il cui nome è una garanzia nel campo dell'arte, non desti molte e diverse polemiche. E la S. V. Illustrissima che interpreta col degnamente i doveri della stampa, non può mancare di porgerne ai suoi lettori la notizia di questo prossimo avvenimento.

Verò 12. — La prego... a volerlo annunciare. — Il cav. Balossardi si rivolge quindi alla gentilezza della S. V. Illustrissima per ottenere un annuncio della prossima pubblicazione del suo *Giorno*, nel suo proprio giornale. « Non chiedo né slogi né bismis, premettendo: prego soltanto di un annuncio, magari tre, la narrazione di un furto e l'elogio d'un cavaliere ».

Verò 17. — e faccia pure. — Il cav. Balossardi la ringrazia anticipatamente della cortesia che gli è stata, lasciando alla S. V. Illustrissima le più illimitate libertà di esprimersi in favore o contro l'opera sua e la sua persona.

IL COMMENTATORE.

SCIARADA A FRASI.

Di passioni e sopra lotta accanita.

Scandira che pianga e che trionfi etc.

Spiegazione della Sciardada a Frasi a pag. 17:

E-enti.

La Vega, viaggio di scoperta dal passaggio nord-est tra l'Asia e l'Europa, narrato dal barone A. F. Nordenskjöld, capo della spedizione. E uscir il 1.° vol. di 400 pagine con 206 incisioni: 10 carte geografiche. L. 15.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Fasquirolo.

ESSENZA VINIFERA VEGETALE
di aroma e di qualità superiore
alla Polvere Vinifera
ottenuta dai fiori ed acini della Vite
pelle pronta preparazione
OLIVINO
BIANCO e ROSSO Spumante Gasoso e Leggero
creatosi a perizia di G. R. Keller farmacia

Con questa Essenza Vinifera che è il risultato di numerose e pazienti esperienze si può, a seconda della qualità, ottenere varietà di Vini, bianchi, rossi, giovani e leggeri e spumanti e spumanti e sovrastando per migliorarli i vini d'uso ordinari. Di poca spesa con tanta facilità, anche un fanciullo, seguendo esattamente come insegna l'istruzione annessa, senza attenti e complicate operazioni, può preparare da sé in ogni stagione qualunque quantità di vino, adatto innocuo, assolutamente economico e dotato di azione tonica digestiva stimolante e disassente.

PREZZI
VINO BIANCO Dose per 120 litri L. 2.20 Dose per 120 litri L. 4.00
VINO ROSSO Dose per 120 litri L. 2.20 Dose per 120 litri L. 4.00
Dopo Deposito in Milano presso l'UFFICIO DI PUBBLICITÀ FRATELLI TREVES
Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Fasquirolo. — Si spedisce in tutta Italia mediante mandato di 30 Centesimi.

QUADRI MODERNI

Acquerelli — Marmi — Bronzi

Acqueforti

V. GRUBICZ.

MILANO

Via San Marco N. 18.

Dalla 1 alle 5 pomeridiane.

RINOMATO OLIO ANTIREUMATICO

ED ANTIGOTTOSO, preparato da *Giustino Peri, Milano.*

Questo Olio si sovrappone contro i dolori reumatici infamatori causati da umidità e suppurazione di cuore, viene adoperato con più brillante successo per le affezioni articolari, e per dolori di testa prodotti da malazioni di cui sono colpite le sinistre. Quasi tutti di esperienza, e la formidabile guarigione constatata nei più inaspettati casi, rendono a privati e medici di più oltre raccomandarlo a tutti i reumatici desiderosi di trovarsi perfettamente risanati.

Dopo per l'UFFICIO D'ANNUNZIATI dello Stabilimento FRATELLI TREVES, Editori, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Fasquirolo, Milano. Ogni Fiascone, lire 5.

THE LONE HOUSE

(Casa Solitaria)

racconto di MISS LAING

Il volume tanto in lingua inglese

che in lingua italiana

LIRE UNA.

Dirigere domande a Voglia agli Editori

FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, N. 18. — Milano.

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

BRIZZI E NICOLAI

FIRENZE

FABBRICA D'PIANOFORTI

Primo Premio Melbourne 1860

Medaglia d'oro Milano 1881.

TRAFORTI ARTISTICI

per divertimento.



posizione di lavoro.

Capote completo di strumenti

disegnati ed intesi per suonare a 12,

12, 16, 20. — Richiedete il Catalogo di

ogni via a P. H. 42 B. 1. L. Milano (dal

De-Grandis 4, 5, 6, 7. — Torino

Galleria Subalpina).

STRUMENTI ED APPARECCHI DI CHIMICIA

LA VERA CARTA SEMA PATA PIVETTA

all'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI MILANO.

È quella che più da molti mesi si fabbrica ordinando da LUIGI PI-

PVETTA della Ditta GALANTE E PIVETTA. (L'Esposizione n. 127

Per l'UNICA che venne adottata negli Ospedali della Marina e delle

Forze con DECRETI MINISTERIALI.

Per la SOLA che ottenne una CRUCE D'ORO, tre MEDAGLIE D'AR-

GENTO, una di BRONZO ed una MENZIONE ONOREVOLE.

È la SOLA che si trova in tutta la Farmacia e Drogheria d'Italia.

Il suo impiego consiste a 1) suo miglior saggio.

Si fabbrica e si vende all'ingrosso ed al dettaglio presso la Ditta

GALANTE E PIVETTA.

Si vende presso l'UFFICIO D'ANNUNZIATI dei Fratelli Treves,

N. 18. Non si garantisce come sotto, che quella che porta sopra ogni foglio

è la firma del solo vero Luigi Pivetta.

Di questo prodotto si chiama a Richieste.

PRODOTTI ED UTENSILI DI CHIMICIA E FARMACIA

PIANO-FORTI Stab. Istituito d'

OGGIRO, 3. - INZ. success. a PRESTIARI

Milano. — Via Vittorio E. 15. — Milano.

VENITA E NOLO

ERBA PIANO-FORTI

Via Marino, 3. Milano.

MADEIRI FRANCESCO.

ALTRI VINI E LIQUORI

PASTE DI NAPOLI

Milano, Via San Simone, 23.

MADEIRI FRANCESCO.

DA VENDERSI

UNA MACCHINA SEMIFISSA

(della forza di 6 cavalli nominali)

DELLA RINOMATA FABBRICA

RUSTON PROCTOR & C. LINCOLN

Dirigete alla Stabilimento degli Editori FRATELLI TREVES

MILANO. — Via Palermo, N. 2. — MILANO.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

premiati con medaglia d'argento all'

l'Esposizione di Milano del 1875.

ED AQUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori della ferrovia dell'Alta Italia

MILANO Via Oleg, 11. MILANO.

LA LIBRERIA ITALIANA

ED ESTERA

DEI FRATELLI TREVES

Angolo via Farini e Piazza Galvani

BOLIGNA.

Oltre al un assortimento

completo delle pubblicazioni di Milano,

a puro fornita della più recente

novità letteraria si italiane che stranie-

e fa spedizioni franco di porto in

tutto il regno

Catalogo gratis

PAGLIANO E RICORDI

premiati l'Esposizione di Milano

1875. — Firenze del 1881. — Milano

di questo servizio 6 m. di id.

MILANO

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

FRATELLI TREVES

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia — L. 67,399,598 67

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.

Assicurazioni dei profitti campestri contro la grandine.

Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazioni sulla VITA UMANA. Metodi combinati,

compresi l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato

Ricaricati di danni. — L. 355,353,285,90.

La DIREZIONE ha sede in Venezia nella Procuratie di S. Marco N. 61 61

con rappresentanza in tutti i principali comuni d'Italia.

In MILANO: Importatore dividuale e Agente principale, Via Manzoni N. 7.

IL PERU'

E I SUOI F. E. M. DI GIORNI (1878-1881)

PAGINE D'UNO SPETTATORE

di P. PEROLARI MALMIGNATI

Un volume in-16 L. 3.50.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Sono uscite 4 fascicoli della

STORIA DELLE PIANTE

di

LUIGI FIGUIER

con 500 incisioni

Quest'opera ammirabile e splendidamente illustrata è tradotta dal pro-

fessor Stefano Travella, che la arricchì di numerose note ed aggiunte,

specialmente rispetto alla FLORA ITALIANA.

CINQUE CENTESIMI

ogni dispensa di 5 pag. in-8 con numerose incisioni

Associazione all'opera completa LIRE 4.50.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

